



“Si obbedisce perché si teme, ma non si ha alcuna fede... Il socialismo è il ponte su cui possiamo tenderci la mano”
(Aleksandr Ivanovič Herzen, *Breve storia dei Russi*, 1849)

Nato, Ucraina, Russia

Cristina Carpinelli¹ e Tiziano Tussi²

La questione Ucraina rilancia discussioni e analisi mai sopite dalla scomparsa del campo sovietico. Troppe di queste restano, però, all'interno di uno schematismo distrutto dalla storia del 1989-1991: come se quegli avvenimenti non fossero accaduti. Come se ci si dovesse chiedere: cosa difendere e da chi? Quale parte in causa appoggiare? E in nome di che cosa?

L'affaire ucraino vede due contendenti principali, con collegamenti di diversa cifra politica: il primo sono gli Stati Uniti d'America con l'addentellato della Nato e dello Stato ucraino che s'identifica con la capitale Kiev e la sua Majdan Nezaležnosti (Independence Square), assurta quest'ultima a luogo-simbolo della rivoluzione ucraina pro Europa, l'altro è la Russia di Putin con connessioni nei territori ucraini che vorrebbero ritornare con la Grande Patria putativa russa.

Si possono operare dei distinguo ancora più particolareggiati, ma il grosso della contesa sta lì. Come per un contenzioso da guerra fredda, a sinistra ci si chiede: tu da che parte stai? E pare uno scandalo non dire, con Putin. Come se l'entità statale da lui governata, invero con modalità da deciso controllore, fosse equiparabile alla scomparsa Urss. Quindi, buona parte della sinistra internazionale e nazionale, che definiamo radicale - i frammenti di essa - partecipa alla disputa politica appoggiando un corno della stessa. Agisce, diciamo così, su un crinale dualistico scegliendo decisamente una parte. Logicamente altre porzioni politiche difendono l'altro corno: gli Usa, la Nato e lo Stato centrale ucraino di Kiev.

Ma se stiamo a guardare bene le parti in causa dovremmo accorgerci che, sia per le posizioni di sinistra, comuniste, sia per quelle liberali, democratiche, non dovrebbe essere poi così semplice operare una scelta di campo, perché a complicare il quadro - e

¹ Esperta di Est Europeo. Membro del Comitato Scientifico CESPI (Centro Studi Problemi Internazionali) Sesto San Giovanni - Milano.

² Giornalista free lance.

da qui un'analisi critica del caso s'impone, se davvero si voglia evitare una "semplificazione della questione etnico-culturale e storica dell'Ucraina" - interviene la destra estrema, fascista e nazista, xenofoba, la quale entra prepotentemente in gioco, rendendo il tutto molto più complesso rispetto a una "facile" scelta di campo, sia per l'una sia per l'altra posizione. Anche una disamina realisticamente geopolitica, di grande gioco internazionale, che di solito alza la soglia del cinismo politico, non regge di fronte alla richiesta di scelte valoriali e di chiarezza di fondo. In definitiva, campo della sinistra e campo liberale dovrebbero chiedersi veramente perché difendere l'uno o l'altro contendente alla luce della cultura profonda che anima la loro secolare storia. Per il campo liberale dovrebbe essere tutto più facile, potendo giocare a tutto campo, data la storia recente dell'Ucraina interessata dalle contraddizioni del passato campo comunista. La ricerca di linearità, correttezza, per onesti politici e intellettuali liberali, risulta, in sostanza, storicamente meno vincolata rispetto allo stesso sforzo che dovrebbe compiere la sinistra per le medesime ragioni, anche se in un'ottica diversa. Cerchiamo, perciò, un po' di chiarezza a sinistra, senza anatemi. E, dato per scontato un ancoraggio necessario alla cultura di classe, vediamo se tale discriminazione può essere usata, e dove si trova di casa in questa contesa.

Naturalmente è impossibile pensare ad un ancoraggio verso tale sensibilità di classe nel campo liberale, tuttavia, si potrebbe sperare di cogliere, in qualche meandro dell'intricata matassa, almeno un comune richiamo dei rispettivi campi ai valori e ai principi dell'Illuminismo. In rete si trovano sottolineature di tal fatta, a ben vedere rivelatrici della modernità di una parte sull'altra. Ad esempio, un intervento pubblicato recentemente sul sito contropiano.org, dal titolo *Antifascisti di serie A e antifascisti di serie B*, rivendica questo senso nelle parole e nelle azioni degli scissionisti ucraini. Vediamo di arrivare piano piano a questo punto.

La partenza non può che essere nel discorso del presidente russo Vladimir Vladimirovič Putin tenuto al Forum di Valdaj (Oblast' di Novgorod) il 19 settembre 2013, quando la crisi ucraina era ancora di là da venire.

Molti Paesi euro-atlantici stanno negando le loro radici, tra cui i valori cristiani che sono alla base della civiltà occidentale. Stanno negando i principi morali e la propria identità: nazionale, culturale, religiosa e perfino sessuale. Mettono in vigore politiche che pongono allo stesso livello delle numerose famiglie tradizionali, le famiglie omosessuali: la fede in Dio equivale ormai alla fede in Satana. Questo eccesso di politicamente corretto ha condotto la volontà di qualche persona a legittimare partiti politici, il cui obiettivo è promuovere la pedofilia. In molti Paesi europei, la gente non ha il coraggio di parlare della propria religione. Le vacanze sono abolite o chiamate diversamente [Putin fa qui riferimento alla soppressione in Occidente delle festività religiose - ndr.]; la loro essenza è nascosta, proprio come il loro fondamento morale. La gente cerca, aggressivamente, di esportare questo modello attraverso il mondo. Sono convinto che questo apra una via diretta alla degradazione e al primitivismo che porteranno ad una profonda crisi demografica e morale. Che cosa testimonia meglio

di questa crisi morale se non la perdita della capacità a riprodursi? Oggigiorno, quasi nessuna nazione sviluppata è in grado di riprodursi, anche con l'aiuto dei flussi migratori. Senza i valori presenti nel cristianesimo e nelle altre religioni del mondo, senza gli standard morali che si sono formati per millenni, le popolazioni perderanno inevitabilmente la loro dignità umana. Consideriamo normale e naturale difendere questi valori. Dobbiamo rispettare il diritto di ogni minoranza di essere differente, tuttavia, non bisogna neanche mettere in dubbio il diritto della maggioranza. Allo stesso tempo, vediamo tentativi di rilanciare il modello standardizzato di un mondo unipolare e di confondere le istituzioni di legge internazionale e di sovranità nazionale. Un tale mondo unipolare, standardizzato, non ha bisogno di Stati sovrani, ha bisogno di vassalli. Storicamente, questo rappresenta una negazione dell'identità e della diversità mondiale donataci da Dio. La Russia è d'accordo con quelli che credono che le decisioni debbano essere prese collettivamente e non nel buio al fine di servire gli interessi di alcuni Paesi o gruppi di Paesi³.

Il nostro progresso non è possibile senza un'autodeterminazione spirituale, culturale e nazionale, altrimenti non riusciremo a opporci alle sfide interne ed esterne, non riusciremo ad avere successo in uno scenario di concorrenza globale⁴.

Si vede bene come questo discorso poco ha a che fare con le pretese di libertà dell'89 francese, con il progetto di modernità che si proponevano i grandi pensatori illuministi nel XVIII secolo, e naturalmente ancora meno con le tematiche di classe, di progresso e di emancipazione dei popoli proprie della tradizione marxista.

Due sono i riferimenti politico-culturali e filosofici di Putin: il filosofo cristiano Nikolaj Aleksandrovič Berdjaev (discepolo di Dostoevskij) e il "riformatore" Pëtr Arkad'evič Stolypin. Uno di questi lo troviamo citato nel tradizionale messaggio annuale del presidente indirizzato all'Assemblea federale del 12 dicembre 2013.

Ecco uno stralcio di questo messaggio:

Oggi molte nazioni stanno rivedendo i loro valori morali e le norme etiche, erodendo tradizioni etniche e differenze tra popoli e culture. La società è ora tenuta non solo a riconoscere il diritto di ognuno alla libertà di coscienza, alle opinioni politiche ed alla privacy, ma anche di accettare senza discutere l'uguaglianza del bene e del

³ "Discorso di Vladimir Putin al forum di Valdai. Non sentirete mai queste parole dai nostri politici", *video youtube*, 15 luglio 2014 (https://www.youtube.com/watch?v=fl3Gqotu_Wk).

⁴ "Ministero per la cultura della Federazione Russa. Materiali e proposte per i principi di una politica culturale di Stato". Traduzione italiana. (<http://www.memorialitalia.it/2014/05/19/vladimir-medinskij-professore-onorario-a-ca-foscari-materiali-commenti-reazioni/>). Buona parte del discorso del presidente Putin si è concentrata sulla ricerca di un'identità nazionale russa. L'assenza dell'idea di nazione - secondo Putin - ha fatto comodo a chi ha contribuito a depredare il paese dopo la caduta dell'Urss. Ma ora è necessario recuperarla. Per far ciò, "i liberali devono incontrare gli esponenti della sinistra e delle altre correnti". Anche perché la "critica senza amore verso la patria è umiliante e controproducente". Ved: Andrej Kolesnikov, "Čistosročnoe priznanie", *Kommersant'*, online, 20 settembre 2013.

male...concetti opposti tra loro. Questa distruzione dei valori tradizionali sopra riportati non solo porta a conseguenze negative per la società, ma è anche essenzialmente antidemocratica dal momento che viene effettuata sulla base di idee astratte e speculative, in contrasto con la volontà della maggioranza, che non accetta i cambiamenti che stanno accadendo o le proposte di revisione dei valori. Sappiamo che ci sono sempre più persone nel mondo che sostengono la nostra posizione in difesa dei valori tradizionali; alla base del fondamento spirituale e morale della civiltà, in ogni nazione e per migliaia di anni, ci sono i valori delle famiglie tradizionali, della vera vita umana - compresa la vita religiosa - l'esistenza materiale ma anche la spiritualità. Naturalmente questa è una posizione conservatrice. Ma parlando con le parole di Nikolaj Berdjaev, l'ottica del conservatorismo non impedisce il movimento in avanti verso l'alto, ma impedisce il movimento all'indietro verso il basso, nell'oscurità caotica, e un ritorno a uno stato primitivo⁵.

Ma chi è Nikolaj Berdjaev? Per non attardarci troppo, ecco un breve profilo tratto da Wikipedia:

Nikolaj Aleksandrovič Berdjaev (Kiev, 1874 - Clamart, 1948) è stato un filosofo russo. Dissidente anticomunista, espulso dalla Russia dai bolscevichi nel 1922, emigrò in Francia, dove visse fino alla morte. Fu uno dei maggiori esponenti dell'esistenzialismo cristiano. Le sue opere furono lette principalmente nei circoli della filosofia esistenzialista e della teologia ortodossa.

Il primo ministro Stolypin è certamente più conosciuto ed è passato alla storia come un feroce sterminatore di contadini, nel periodo che precedette la prima guerra mondiale. Tanto che la pratica di eliminazione di chi si opponeva alle sue riforme era la forza, soprannominata "la cravatta di Stolypin". *"In Russia - diceva Stolypin - le riforme liberali possono essere compiute soltanto da un potere forte, autoritario, con il knut (la frusta - ndr)".* La sua riforma agricola portò così tanti problemi ai contadini russi e non fece altro che aumentare la loro miseria.

Lo storico russo marxista Viktor Danilov, uno dei maggiori studiosi della questione contadina in epoca sovietica, pur riconoscendo che la riforma agraria di Stolypin contribuì in modo notevole all'affermazione del capitalismo e che i suoi effetti furono potenzialmente positivi sullo sviluppo industriale, non esitò ad affermare che la stessa

ripulì le terre contadine dai "deboli" a favore dei "forti", risolvendo finalmente il problema dell'accumulazione primitiva nelle campagne, e lo fece per giunta con mezzi radicali, accelerando direttamente per via amministrativa la distruzione dell'obščina". (...) "Puntare sui forti" non solo rendeva i deboli più deboli, ma li scacciava verso le città, che non erano in grado di accogliere centinaia di migliaia di diseredati e disperati⁶.

⁵ "Presidential Address to the Federal Assembly", 12/12/2013. In: <http://eng.kremlin.ru/transcripts/6402>. Trad. italiana in: <http://forum.everyeye.it/invision/index.php/topic/698349-rivolta-in-ucraina/page-28>.

⁶ V. Danilov, "Genesi e dissoluzione del sistema sovietico", *Il Passaggio*, n. 3, maggio-giugno 1992, p. 17.

Putin è attratto da Stolypin perché, insieme a Sergej Witte, era riuscito a realizzare il boom economico in un paese arretrato, senza, tuttavia, rinunciare ai tradizionali metodi dispotici di governo. La politica del primo ministro dello zar Nicola II rappresenta perfettamente il suo pensiero politico incardinato su un mix di modernizzazione e tradizione, dove il primo termine rimanda ad un “progressismo sociale” ereditato anche dalla esperienza ideologica del socialismo sovietico (modernizzazione intesa come estensione sul vasto territorio russo dei diritti sociali e dei servizi resi dallo Stato), mentre il secondo, il tradizionalismo, si coniuga bene con un’idea di potenza: Stato westfaliano, economia nazionale solida, efficiente esercito militare, ecc. I valori costanti richiamati da Putin e dal suo partito “Russia Unita” sono *deržavnost’* (sovranità) e *gosudarstvenničestvo* (statalismo), il cui combinato è l’idea che la Russia sia destinata a essere una grande potenza imperniata su uno Stato forte, oppure a non esistere affatto.

Nel 2011 Putin non ha mancato l’occasione di presiedere il comitato organizzativo per le celebrazioni del centenario dalla morte di Pëtr Stolypin, uomo di Stato che ha incarnato negli ultimi anni dello zarismo la strada della modernizzazione autoritaria, e che rappresenta il modello storico di riferimento al quale più volte il leader russo si è richiamato per definire senso e scopi della propria politica. (...) Il 27 dicembre 2012, alla presenza di Putin e Medvedev, è stato inaugurato un imponente monumento a Stolypin edificato a Mosca con fondi raccolti in tutta la Russia dalla Fondazione per lo studio dell’eredità di Stolypin. Due i pronunciamenti celebri del primo ministro di Nicola II particolarmente evocativi dal punto di vista putiniano: l’esortazione a individuare come obiettivo prioritario la stabilizzazione interna e la pace sulla scena estera al fine di realizzare le riforme indispensabili per rendere l’Impero russo nuovamente competitivo, racchiusa nella frase «datemi venti anni di pace interna ed estera e non riconoscerete la Russia», e la rivendicazione del primato degli obiettivi patriottici contenuta in una celebre frase rivolta agli oppositori durante un discorso alla terza Duma: «voi avete bisogno di grandi sconvolgimenti, noi abbiamo bisogno di una Grande Russia»⁷.

Tradizione e modernità. Questi sono i due vettori che accompagnarono la rivoluzione conservatrice di Stolypin tra il 1906 e il 1911⁸. Da un lato, zarismo e ortodossia, dall’altro, riforma agraria, impulso all’autogoverno locale, attraverso gli *zemstvo*, e sviluppo industriale. Tutto ciò, avrebbe dovuto rendere “*la Russia uno Stato moderno ed equilibrato nelle sue parti sociali. Putin si inserisce ora nel solco di quel tentativo di modernizzazione basato appunto sui principi dello Zemstvo e sulle intuizioni di Stolypin*”⁹.

Non v’è dubbio che il richiamo a Berdjaev e Stolypin sia significativo per comprendere

⁷ Giovanna Gigliano, *La Russia contemporanea. Un profilo storico (1855-2005)*, Carocci editore, 2005. Op. cit. in: archivistorico.info.

⁸ A tale proposito, si veda il saggio di Cristina Carpinelli “La questione contadina e l’Ottobre”, disponibile in rete (www.academia.edu/4494128/La_questione_contadina_e_lOttobre).

⁹ Alfonso Piscitelli, “Il ‘pensiero forte’ di Vladimir Putin”, *Associazione culturale “LombardiaRussia”*, 25 febbraio 2014.

l'orizzonte di pensiero del presidente Putin, il quale recentemente ha anche affermato di essere un ammiratore del filosofo Ivan Il'in - sostenitore dell'armata Bianca durante la guerra civile russa, e promotore per il proprio paese di una dittatura nazionalista.

Ma per non fare perdere troppo tempo al lettore arriviamo al piatto forte di tutta la questione. Quando gli scissionisti ucraini parlano di antifascismo, quando citano pratiche antifasciste, quando Putin si oppone al grande Satana, agli Usa e alla Nato, in nome di cosa lo fanno? Chiarito che la Nato sta adottando pratiche irresponsabili nei confronti della Russia, così come anche Silvio Berlusconi ha giudicato, è logico pensare che Putin abbia sicuramente ragione a irritarsi e a giocare pesante quando vede la Nato stessa avvicinarsi pericolosamente alle sue frontiere. D'altro canto, non era stato proprio Zbigniew Brzezinski - il politologo statunitense di origini polacche, consigliere per la sicurezza nazionale durante la presidenza di Jimmy Carter - a scrivere che senza l'Ucraina la Russia non sarebbe potuta essere un attore geopolitico a livello globale? Nel suo saggio "Il grande scacchiere. L'egemonia americana e i suoi imperativi geopolitici" (titolo originale del saggio: *The Grand Chessboard*), pubblicato nel 1997, Brzezinski "aveva consigliato agli Usa d'indebolire la Russia, sino a smembrarla del tutto, dando un forte sostegno all'Azerbaijan, Uzbekistan, Tadgikistan e (al di fuori di quest'area) all'Ucraina, poiché questi paesi erano pilastri geopolitici essenziali. Soprattutto l'Ucraina, che avrebbe influito sull'evoluzione futura della Russia. Se Mosca avesse riconquistato il controllo dell'Ucraina con i suoi 52 milioni di abitanti e grandi risorse naturali, oltre che l'accesso al Mar Nero, la Russia automaticamente avrebbe riconquistato le condizioni che ne avrebbero fatto un potente stato imperiale esteso fra Asia ed Europa (...)"¹⁰.

Certo, la guerra fredda è finita, i due campi contrapposti (sovietico e occidentale) non esistono più, in teoria. Ma uno è ancora pienamente in piedi: quello occidentale. Avrebbe dovuto perlomeno sciogliersi dopo la scomparsa dell'Urss. In un comizio a Berlino Est nell'aprile del 1986 Gorbačëv si diceva pronto a sciogliere il Patto di Varsavia a condizione che simultaneamente si sciogliesse la Nato. Superando in questo modo e archiviando il periodo della guerra fredda da parte di entrambi i contendenti. Da allora il Patto di Varsavia si è dissolto ma la Nato - pur avendo perso la sua funzione difensiva, per il venir meno dell'avversario - ha continuato ad aumentare le sue basi militari e i suoi interventi armati. Nel periodo 1990-1994, il presidente americano Clinton aveva deciso non solo che la Nato serviva, ma che andava estesa, allargata, senza, tuttavia, considerare le ripercussioni di tale scelta sulla Russia. Forse perché in quel periodo la Russia versava in uno stato pietoso. Ma sarà proprio la decisione incauta di Clinton di allargare la Nato verso la Russia che determinerà - in parte - l'ascesa di Putin al potere. Al resto, ci avrebbe pensato il grande amico di Clinton, l'ex presidente russo Boris El'cin, affidando il paese nelle mani dei suoi stretti consiglieri neo-liberisti, "i vari Gaidar e Chubais (...), che imbevuti degli studi economici - associati al lavoro di Milton Friedman e dei suoi 'Chicago boys' - e sostenuti dall'Harvard

¹⁰ Prefazione di Cristina Carpinelli al libro di Gianni Viola *La verità sulla fine dell'U.R.S.S.*, Prospettiva Editrice, 2010, p. 14.

Institute for International Development's Russia project' (finanziato dall'amministrazione Clinton) avevano completamente svenduto il paese agli oligarchi russi di prima fila e alle imprese occidentali con la politica dei 'prestiti in cambio di azioni'¹¹. (...)”, generando “quello che forse è stato il maggiore incremento della povertà della storia russa in un breve lasso di tempo (escludendo i periodi di guerra e le carestie), con una riduzione drastica della speranza di vita ed un aumento dei tassi di mortalità sia infantile che adulta”¹².

Alla fine degli anni Novanta, l'obiettivo di limitare drasticamente il ruolo geopolitico della Russia è la ragione fondamentale dell'ingerenza degli Usa negli affari interni dell'Ucraina e del tentativo di portare questo paese nell'orbita della Nato e della UE. Si parla già concretamente di un suo possibile ingresso (insieme con la Georgia) nella Nato. *“Il pensiero di Brzezinski si è materializzato a partire dal 1995 con l'avvio del 'Grande gioco caspico del petrolio', ossia da quando gli Usa sono prepotentemente entrati nell'area caucasica e transcaucasica, usando in primis come avamposto la Georgia. Per perseguire questo piano gli Usa hanno utilizzato tutti i mezzi possibili. (...) Fu costituita, sempre in funzione antirussa, la PAUCI (Poland-America-Ukraine Cooperation Iniziative, nel 1998) e nel 1999 venne varata la legge americana chiamata "Silk Road Strategy Act", da cui nacque nel 2001 un'alleanza regionale fra Georgia, Ucraina, Azerbaijan e Moldavia (GUAM). Furono, inoltre, sanciti rapporti di collaborazione tra Georgia e Nato (Partnership for Peace, nel 2004). Tralascio, per ragioni di brevità, la partita della costruzione degli oleogasdotti gestiti da consorzi costituiti da multinazionali americane, israeliane ed europee. (...)”¹³. In questo piano americano, erano pure rientrati l'accerchiamento e l'asservimento della Russia con “l'espansione della Nato nell'Est europeo (dalla prima espansione del 1999 - Polonia, Cechia, Ungheria - a quelle del marzo 2004 - Estonia, Lettonia e Lituania, che hanno sbarrato la frontiera baltica; Slovacchia, che completava la chiusura dell'Europa centrale; Slovenia e, soprattutto, Bulgaria e Romania, che sigillavano la frontiera occidentale del Mar Nero, estendendone il controllo Nato dalla Georgia al delta del Danubio)”¹⁴. Fino a giungere, tra il 2000 e 2005 alla stagione delle rivoluzioni “colorate”, finanziate dalle “reti americane d'ingerenza democratica”, e da ultimo, a tutte le provocazioni degli Usa, nei confronti della Russia, con i fatti di Georgia (2008) e le Guerre del Gas con l'Ucraina (2006 e 2009), facenti parte anche questi della strategia di accerchiamento occidentale. Accerchiamento che è proseguito sino ai giorni nostri con l'invio di ulteriori contingenti militari Nato sul fronte orientale europeo, soprattutto dopo lo scoppio del conflitto ucraino nei primi mesi del 2014, la cui portata - come si sa - va ben oltre le “guerre del gas degli anni 2006 e 2009”.*

Dalla fine degli anni Novanta, ha luogo - come afferma l'ex ambasciatore Sergio Romano - una rappresentazione dello scenario internazionale all'interno degli Stati

¹¹ Prefazione di Cristina Carpinelli al libro di Gianni Viola *La verità sulla fine dell'U.R.S.S.*, cit., pp. 22-23.

¹² *Ivi*, p. 23.

¹³ *Ivi*, p. 15.

¹⁴ *Ivi*, p. 16.

Uniti che non ha più alcun rapporto con la realtà¹⁵. Ancora oggi gli americani continuano a raffigurare la guerra georgiana del 2008, vale a dire l'attacco della Georgia alle regioni separatiste di Abkhazia e Ossezia meridionale, come un'aggressione della Russia nei confronti della Georgia. Per quanto riguarda, invece, il caso più recente dell'Ucraina, l'idea accampata è quella di un paese che da tempo si batte per la libertà contro la Russia di Putin, chiedendo di entrare in Europa. La giunta di Kiev, fomentata e spalleggiata dagli americani, deposto con un colpo di mano il governo democraticamente eletto di Viktor Janukovič (riconosciuto dall'OCSE)¹⁶, sta giocando con il fuoco, esattamente come accadde in Georgia qualche anno fa.

Sul numero di settembre/ottobre 2014 di *Foreign Affairs* è uscito un articolo di John J. Mearsheimer dal titolo "Why the Ukraine Crisis Is the West's Fault"¹⁷. Si tratta di un'analisi utile a comprendere la crisi ucraina, che colpisce il lettore, perché, pur essendo la rivista del *Council on Foreign Relations* (think-tank dell'élite dell'establishment americano), contraddice appieno le tesi occidentali circolate nei media.

Secondo il giudizio prevalente in Occidente, la crisi Ucraina va imputata pressoché interamente all'aggressione Russa. Il presidente Russo Vladimir Putin, è il ragionamento, ha annesso la Crimea per un desiderio a lungo covato di resuscitare l'impero Sovietico, e potrebbe andare avanti col resto dell'Ucraina, e con altri paesi dell'Est Europa. Da questo punto di vista la destituzione del presidente Ucraino Yanukovich nel febbraio 2014 ha fornito a Putin un mero pretesto per ordinare alle forze Russe di prendersi parte dell'Ucraina.

Ma questo resoconto è sbagliato. (...) Gli Stati Uniti e i loro alleati Europei si dividono la gran parte della responsabilità della crisi. La radice profonda è l'allargamento della NATO, elemento centrale di una strategia più ampia per togliere l'Ucraina dall'orbita della Russia e integrarla nell'Occidente. [Allo stesso tempo - ndr], l'espansione dell'UE a Est e l'apporto decisivo dell'Occidente al movimento pro-democrazia in Ucraina - cominciato con la Rivoluzione Arancione nel 2004 - sono anch'essi elementi critici. Da metà degli anni '90 i leader Russi si sono opposti in modo deciso all'allargamento della NATO e negli anni recenti [dopo che i Paesi baltici sono entrati nell'UE - ndr] hanno messo in chiaro che non avrebbero assistito senza reagire alla trasformazione del loro vicino strategicamente più importante in un bastione dell'Occidente. Per Putin il rovesciamento illegale del presidente pro-Russia dell'Ucraina democraticamente eletto - che ha giustamente definito un colpo di stato - è stato l'ultima goccia. Ha risposto prendendo la Crimea, una penisola che temeva

¹⁵ Si consiglia la lettura del libro di Sergio Romano, *Il declino dell'Impero americano*, Longanesi editore, 2014.

¹⁶ Il presidente Janukovič era stato deposto dopo che il governo ucraino aveva approvato un programma di cooperazione con l'Unione doganale guidata da Putin, che non prevedeva, tuttavia, l'adesione dell'Ucraina all'Unione doganale, bensì soltanto lo sviluppo di legami economici e commerciali in diversi settori industriali. Si veda, al proposito, Cristina Carpinelli, "Ucraina: un paese spaccato in due", disponibile in rete (www.academia.edu/7073634/Ucraina_un_paese_spaccato_in_due).

¹⁷ Esiste una traduzione italiana dell'articolo in *La Stampa.it* (Maria Grazia Bruzzone, "La crisi ucraina è colpa dell'Occidente"), 23 agosto 2014.

sarebbe diventata una base navale NATO, e lavorando per destabilizzare l'Ucraina così da dissuaderla dal cercare di unirsi all'Occidente.

Le mosse di Putin non avrebbero dovuto essere una sorpresa. Dopo tutto l'Occidente era entrato nel cortile della Russia e aveva minacciato il cuore dei suoi interessi strategici, un punto che Putin ha ripetuto enfaticamente molte volte. (...) ¹⁸.

Un altro scritto, di cui si suggerisce la lettura, è quello di Gabort Steingart, direttore editoriale di *Handelsblatt*, il più importante quotidiano economico tedesco (Il Sole 24 Ore "tedesco"). Si tratta di "The West on the wrong path" ¹⁹. Come sottolinea, in una nota introduttiva all'editoriale, Pino Cabras ²⁰,

Naturalmente nessun giornale italiano ha pubblicato sinora questo potente editoriale, rivelatore di quanto le forzature antirusse imposte dagli USA alle classi dirigenti tedesche ed europee tocchino i loro nervi scoperti e stiano portandole a un bivio drammatico.

Il linguaggio di Steingart è a tratti felpato, molto attento al pubblico cui si rivolge, che sicuramente ricomprende tutta l'élite. Ma ha frequenti guizzi in cui richiama ironicamente la vera portata mondiale della partita ucraina, come quando invita ad avere "la capacità di vedere il mondo attraverso gli occhi degli altri. Dovremmo smetterla di accusare 143 milioni di russi di guardare al mondo in modo diverso rispetto a John McCain".

Non poteva mancare, infine, il contributo del consigliere per la sicurezza nazionale e segretario di Stato degli Stati Uniti durante le presidenze di Richard Nixon e di Gerald Ford, Henry A. Kissinger, sulla crisi ucraina, pubblicato da *The Washington Post* ²¹, in cui - dopo aver rilevato che la demonizzazione di Vladimir Putin da parte dell'Occidente non sembra essere una politica costruttiva (in buona sostanza, è ora che gli Usa cambino atteggiamento nei confronti della Russia), e che rappresenta piuttosto un alibi per la mancanza di una politica, e che "Putin dovrebbe rendersi conto che, al di là dalle sue rimostranze, una politica di imposizioni militari produrrebbe un'altra Guerra Fredda", consiglia il non ingresso dell'Ucraina nella Nato, il mantenimento della neutralità da parte di questo paese (una sorta di "finlandizzazione"), e la sua contemporanea apertura ad intese economiche e commerciali sia con l'UE sia con l'Unione doganale eurasiatica. Un consiglio che pare proprio impraticabile, alla luce dell'esito delle elezioni parlamentari del 27 ottobre 2014, che ha visto l'affermazione del "Fronte Popolare" di Jacenjuk e del "Blocco Porošenko", confermando, dunque, un'ampia maggioranza filo-europeista nella nuova Rada. Lo stesso presidente Porošenko ha affermato, subito dopo l'esito elettorale, che "l'integrazione europea dell'Ucraina è ormai un processo irreversibile".

¹⁸ Maria Grazia Bruzzone, "La crisi ucraina è colpa dell'Occidente", cit.

¹⁹ Gabor Steingart, "The West on the wrong path", *Handelsblatt*, online, 8 agosto 2014.

²⁰ Ved: "L'Occidente sulla strada sbagliata", *Globalist*, online, 24 agosto 2014.

²¹ In: "Henry Kissinger: To settle the Ukraine crisis, start at the end", *The Washington Post*, 5 marzo 2014.

Lo sguardo imperiale americano (Nato) è sempre più uno sguardo incapace di leggere la realtà nelle sue sfumature, nei suoi diversi equilibri. Come non accorgersi di questo? Come negarlo? Risultato: destabilizzazione, focolai regionali di tensione (che sfociano sovente in guerre civili) e problemi per la popolazione civile inerme.

Il settimanale *Internazionale* del 5-11 settembre u.s. ha pubblicato un articolo di un giornale ucraino nel quale cittadini comuni si dicono stupefatti della situazione, non sono poi molto interessati a capire chi abbia ragione o torto in questa guerra civile: *“Putin, Porošenko, il capo dei ribelli Igor’ Strelkov: che vadano tutti al diavolo. Mi hanno fatto un buco nella casa e non ho soldi per ripararla. Non ho lavoro perché hanno bombardato la mia fabbrica...l’ultima cosa di cui mi importa è sapere chi sia stato a sparare”*²².

L’Ucraina è un universo complesso, molto più articolato rispetto alla narrazione che circola nel mainstream mediatico.

Da un lato, abbiamo un’Europa che sanziona la Russia (sotto forte pressione americana) e, nel mentre, accelera la procedura d’adesione dell’Ucraina nell’Unione Europea. Eppure - ci si chiede - che cosa ha da condividere l’Europa della carta dei diritti con un paese, quello ucraino, il cui governo esprime al suo interno membri appartenenti esplicitamente a organizzazioni di estrema destra? Come possono gli Occidentali nominarli “eroi della libertà”? Uomini che hanno combattuto sulle barricate di Kiev con le bandiere ornate di croci celtiche e dei simboli delle SS Galizien?. La giunta di Kiev, ucrainofona, antirussa, antisemita, omofoba, è rappresentata dal partito di estrema destra, “Svoboda” (Libertà) e dall’organizzazione neo-nazista, “Pravyj Sektor” (Settore Destra), in cui sono confluiti diversi gruppi politici. Entrambe queste forze politiche, che sono l’espressione dell’anima nera dell’ultra-nazionalismo ucraino, hanno avuto un ruolo decisivo nelle proteste di piazza e costituiscono le forze emergenti nel panorama sociale e politico ucraino. Queste forze, non marginali, hanno ministri nel nuovo governo ucraino e uomini nei gangli vitali della nuova amministrazione. Attualmente, “Svoboda” può contare su due ministeri (agricoltura e industria; ecologia e risorse naturali) e sul Vice primo ministro (Syč Aleksandr Maksimovič - attivista antiabortista, noto per la sua proposta di divieto assoluto di aborto, persino in caso di stupro). Il ministro della Gioventù e Sport, Dmitrij Bulatov, è un membro di Una-Unso²³, gruppo appartenente al Settore Destra. Il ministro dell’Istruzione, Oleg Kvit, non affiliato ad alcun partito, ha notoriamente legami con “Svoboda” e con il movimento radicale di destra “Trizub” (Tridente - simbolo dell’orgoglio nazionale, della Trinità Cristiana, e sintesi degli

²² Articolo originale: Julja Kočetova, “Putin li, Porošenko li, Girkin li - da nu vas k čertu! U menja tut dyra v stene i deneg net. I raboty tože net, potomu što zavod moy razbombili. I nevažno, s kakoj storony v nego leteli snarjady”, *Ukrajns’ka Pravda*, online, 27 agosto 2014.

²³ Acronimo di “Assemblea nazionale ucraina-Auto difesa nazionale ucraina”. Una-Unso è un partito di estrema destra, i cui militanti si organizzarono in brigate volontarie che andarono a combattere al fianco dei guerriglieri ceceni. La sua ideologia si basa sul fondamentalismo ortodosso, sul nazionalismo ucraino, sull’antisemitismo e sulla “necessità di un governo autoritario”.

elementi divini del Fuoco e dell'Acqua), ispirato al leader dell'Esercito Insurrezionale Ucraino (UPA), Stepan Bandera. "Trizub", che richiama lo stemma ucraino, fa parte di "Pravyj Sektor". Il comandante del battaglione Azov, Andriy Biletsky, che ha ottenuto di recente dal presidente Porošenko la decorazione al valor militare "Ordine per il coraggio", è capo di due gruppi politici neo-nazisti, il *Patriota di Ucraina* e l'*Assemblea Nazionale-Socialista*. Biletsky è entrato a fare parte degli organi dirigenti del nuovo partito del premier Arsenij Jacenjuk, il "Fronte Popolare", che raccoglie, tra i suoi militanti, molti soldati e militari (praticamente, tutti i capi xenofobi e anti-russi dei battaglioni che hanno combattuto contro i separatisti). Questo partito è una strana commistione di spinta euro-atlantista e spirito nazionalista conservatore. Il governo ucraino gode, inoltre, dell'appoggio della Chiesa greco-cattolica (clerical-nazionalista), la quale ha avuto, insieme con la destra radicale, un ruolo importante nelle rivolte di Majdan Nezaležnosti. Il 16 ottobre è entrata in vigore la legge sulla "lustracija" (lustrazione) approvata dalla Rada uscente. Una legge che tende a colpire tutti coloro che hanno ricoperto cariche pubbliche ai tempi di Janukovič, e che è in netto contrasto con le norme democratiche europee.

Dall'altro, pare proprio improbabile abbracciare la causa dei dirigenti dei separatisti che inneggiano a valori e ideali oscurantisti. Abbiamo visto le parole di Putin, vediamo ora quelle di altri leader e opinion maker, e cerchiamo di comprendere come in questo ginepraio la politica della destra estrema stia facendo largamente breccia. Ma come - si potrebbe obiettare - i ribelli al potere di Kiev, non sono antifascisti? Ecco come costoro sono vissuti da esponenti della destra internazionale, non da quella moderata: *"Io sono tra coloro che hanno dato il via a questa alleanza per una nuova Europa con Marine Le Pen, con gli austriaci dell'Fpo e con tanti altri partiti del nord Europa e governi. Come, ad esempio, la collaborazione con Orban del governo ungherese e abbiamo stretto rapporti anche con la 'Russia Unita' del partito di Putin"*. Queste sono le parole espresse dal deputato europeo leghista Lorenzo Fontana²⁴. Si potrebbe ancora ribattere che tale voce sia di minoranza. Veniamo allora al punto cruciale della trattazione, e parliamo del filosofo russo Aleksandr Dugin. Questo filosofo - che in Europa ha estimatori tra le destre estreme e i secessionisti - è definito sul sito di *Vita*, giornale cattolico italiano, il filosofo di Putin. C'è una ricostruzione del suo percorso che appare molto più lineare della nostra difficoltà a capire, cercando a tutti i costi una sorta di omogeneità di sinistra in tutta questa faccenda. E *Vita* è un luogo della sensibilità cattolica che ben si intende di integralismi.

In ogni caso in rete abbiamo una congerie di materiale che riguarda Aleksandr Dugin. Davvero, una fatica cercare di metterlo in riga. Meglio resta, quindi, sentire direttamente la sua voce, in Italiano, dato che il filosofo parla, più o meno correttamente, una decina di lingue. L'occasione, un incontro a Milano (4 luglio 2014), all'hotel Cavalieri, luogo di altre adunate della destra estrema, organizzato dall'Associazione culturale "*LombardiaRussia*", presieduta da Gianluca Savoini,

²⁴ *l'Arena.it*, 16 maggio 2014.

fedelissimo del segretario della Lega Nord, Matteo Salvini, recentemente approdato in Corea del Nord (una Lega marxista-leninista?). In un'intervista rilasciata dopo il viaggio in Corea del Nord, compiuto assieme al senatore Razzi - quello vero, non l'imitazione di Maurizio Crozza, - Salvini, in un passaggio dell'intervista stessa, parla della Russia di Putin: "...E la Russia? Ci andrò in autunno. Sarò il portavoce delle imprese italiane che se ne sbattono delle sanzioni di Bruxelles e di Washington contro Putin. Nel nostro gruppo all'Europarlamento (guidato dalla leader del Front National, Marine Le Pen, ndr) lo diciamo spesso: bisogna guardare a Est"²⁵. E, puntuale, Matteo Salvini, in autunno, è volato a Mosca e in Crimea. È stato, ha scritto il giornale *la Padania*, "un viaggio all'insegna del dialogo, del commercio e dell'Europa dei popoli"²⁶.

In luglio, quindi, l'organizzazione leghista milanese ha ospitato Dugin, che, parlando nella nostra lingua²⁷, ha affermato: "dobbiamo rivalutare il comunitarismo, usando valori aggreganti che rendano l'uomo capace di reagire al pensiero unico liberale e individualista dell'Occidente, inteso come luogo della globalizzazione". I suoi riferimenti sono le tematiche politiche che hanno superato la "destra" e la "sinistra", un certo nazional-bolscevismo, Heidegger, non proprio un filosofo della modernità, Carl Schmitt, giurista nazista, citato senza nominarlo apertamente, dato che Dugin ritorna fortemente nel suo discorso su temi quali Terra e Mare (titolo di un famoso scritto di Schmitt). Che Schmitt sia un punto di riferimento dell'ideologo Dugin non è poi un mistero. Il suo lavoro più importante *I fondamenti della geopolitica* (1997) richiama da vicino le idee del principale teorico della politica nazista. Altri riferimenti: l'uscita dalla modernità liberale e comunista che non porta a niente altro che a una perdita di valori fondamentali che si debbono riallacciare saldamente alla religione (in Russia maggioritario è il rito cristiano ortodosso), alla moralità familistica tradizionale, alla lotta ad ogni forma di variante dello stilema eterosessuale, ad una rivalutazione della storia russa (ed è proprio su questo punto che esce l'antifascismo, ma solo in chiave patriottica). Dugin non si ferma qui. Nella sua lunga dissertazione, l'accademico non manca di delineare una proposta di civilizzazione alternativa a quella occidentale contemporanea. Possiamo sintetizzarla in una parola: EURASIA.

Ma che cos'è Eurasia? Ce lo spiega, attraverso le parole dello stesso Dugin, il russista Eliseo Bertolasi nel suo articolo "Aleksandr Dugin a Milano: La sfida eurasiatica della Russia"²⁸:

Il professor Dugin ha quindi iniziato la sua dissertazione partendo dalla spiegazione del concetto di Eurasia non tanto nella sua dimensione geopolitica o geografica ma

²⁵ "Salvini: la Corea del Nord? C'è uno splendido senso di comunità", *Corriere.it*, 3 settembre 2014.

²⁶ Max Ferrari, "Salvini in Crimea: l'autodeterminazione è un diritto", *la Padania*, online, 11 ottobre 2014.

²⁷ Il suo discorso integrale è disponibile su YouTube: "LombardiaRussia: l'eurasia vista da Aleksandr Dugin", 6 luglio 2014.

²⁸ Pubblicato il 7 luglio 2014 nel sito dell'Associazione culturale "LombardiaRussia"; sintesi dell'incontro con il filosofo Dugin del 4 luglio 2014 a Milano presso l'hotel Cavalieri.

soprattutto nella sua dimensione filosofica: *“Il concetto di Eurasia è oggettivo, possiede una sua realtà interiore. È una proposta di civilizzazione alternativa a quella occidentale contemporanea americano-centrica incentrata su: individualismo, mondialismo, diritti umani..”*. Questa è la sfida eurasiatica: riproporre il “vecchio mondo” in contrasto al “nuovo mondo”, contrapporre ad una modernità assolutizzata e senza radici una modernità con le sue radici, come quella del “vecchio mondo” russo ed europeo.

Dugin ha inoltre specificato che: *“L’Occidente non è Europa, l’Occidente è il concetto dell’individualismo che ha trovato la sua manifestazione più completa nella società americana. L’Europa colonizzata culturalmente, geopoliticamente, strategicamente dagli Stati Uniti ha perso la sua identità e le sue radici. L’Europa non è più Europa, l’Europa post-moderna è anti-Europa”*. L’Eurasia rappresenta quindi l’idea opposta a quella dell’individualismo e del liberalismo americano occidentale.

Punto focale di questa prospettiva sono le tradizioni, le radici della civiltà. La tradizione è un qualcosa di vivente, non è una realtà data e fissata per sempre, le radici possono crescere come una forma di vita. La vita delle tradizioni rappresenta la forma più alta del concetto di Eurasia. (...)

Secondo Dugin appare evidente come oggi, in Occidente, la democrazia sia ormai diventata il potere della minoranza sulla maggioranza. In Russia la democrazia è ancora una scelta che indica il volere della maggioranza rispetto alla minoranza, ed è questa la ragione per cui i russi, a “casa loro”, non vogliono, ad esempio, *gay pride* o i matrimoni tra gay.

Da questa prospettiva analitica, A. Dugin dà pure la sua versione del conflitto ucraino:

In Ucraina assistiamo a un conflitto tra universalismo liberal-americano, atlantismo, occidentalismo incarnati nell’attuale governo di Kiev e la società tradizionale eurasiatica ortodossa, russa, anti-occidentale ma non anti-europea, anzi pro europea, proprio perché l’Europa non è Occidente ma è un’entità tradizionale radicata nella sua dimensione continentale terrestre.

In Ucraina si scontrano due forze: la tradizione contro la modernità e la post-modernità.

La quarta teoria politica [su questa torneremo a breve - ndr] è tra i russi, si manifesta nel fatto che l’eurasismo, la fede ortodossa, il tradizionalismo costituiscono “esplicitamente” l’ideologia dominante della Novorossija, della repubblica popolare di Donec’k e di Lugansk, dei suoi dirigenti e di coloro che lottano contro la giunta ultra-occidentale di Kiev che uccide bambini, donne, vecchi...La lotta contro queste forze è una “guerra santa” eurasiatica, che non è contro l’Europa.

E, a proposito di “guerra santa”, Aleksandr Dugin, proprio mentre i militari di Kiev riprendevano il controllo di Slavjansk, sollecitava l’intervento russo diretto: *«L’ho detto in tutte le emittenti russe e lo ribadisco anche qui: c’è un’unica via d’uscita, l’intervento militare russo»*²⁹. Da anni Dugin sostiene la divisione e la colonizzazione dell’Ucraina.

²⁹ Mika Satzkin - Marco Dotti, “Il filosofo di Putin”, *Vita.it*, 20 luglio 2014.

Non esiste alcuna dimensione eurasiatica senza l'Ucraina orientale. Sarebbe privata della sua parte europea. L'Ucraina orientale è un paese russo ed eurasiatico!

Nel paese dilaniato dallo scontro tra miliziani ucraini e ribelli filorussi, sono scese in campo, partecipando direttamente a questo scontro, anche le confessioni cristiane presenti sul territorio. La faglia che corre lungo l'Ucraina ha un aspetto legato anche al culto. Lingua, memoria, visione del futuro, fede. Molte, invero, le spaccature.

Eliseo Bertolasi, nella notte tra il 18 e 19 febbraio 2014, si trovava a Kiev in Piazza dell'Indipendenza e, in un'intervista rilasciata subito dopo a *La Voce della Russia* (emittente di stato russa, che trasmette all'estero), ne aveva descritto il clima:

Abbiamo ricevuto il suo video³⁰ della notte che ha passato in piazza Maidan. Si tratta della notte tra martedì e mercoledì. Si sentono le preghiere in sottofondo, vediamo la piazza in fiamme. Ci potrebbe descrivere che cos'ha provato vedendo tutto questo? *La situazione era letteralmente surreale, nel senso che c'erano urla, esplosioni e in sottofondo si sentivano costantemente le preghiere. Sul palco proprio durante la battaglia in piazza, c'erano i rappresentanti della Chiesa autocefala ucraina, preti della chiesa uniate e quella cattolica. Tutti loro sostenevano la rivolta. Sul palco c'era anche la delegazione di Radio Maria ucraina!*³¹.

Il direttore della rivista *Eurasia*, Claudio Mutti (nel Comitato scientifico di questa rivista compare, tra gli altri, Aleksandr Dugin), nel suo articolo "La geopolitica delle religioni"³², sostiene che

Il fattore religioso riconferma il suo aspetto di parametro fondamentale della geopolitica quando si osservano i "paesaggi" confessionali corrispondenti ad aree di crisi e di conflitto quali l'Ucraina, l'Iraq e la Palestina.

L'Ucraina è parte di un'area pluriconfessionale, abitata prevalentemente da popolazioni di fede ortodossa e cattolica; il suo stesso territorio è attraversato dal limes che separa il Cattolicesimo dall'Ortodossia, sicché la parte occidentale, di confessione greco-cattolica ("uniate"), guarda verso l'Europa, mentre quella orientale, ortodossa, si rivolge verso la Russia. Si tratta perciò di un tipico "paese diviso", se vogliamo riproporre la categoria stabilita dal teorico dello "scontro delle civiltà", il quale, sottolineando la "profonda cesura culturale che divide l'Ucraina orientale ortodossa e l'Ucraina occidentale uniate", identifica la bipartizione culturale dell'Ucraina con la sua divaricazione confessionale. "La linea di faglia tra civiltà occidentale e civiltà ortodossa - scrive Huntington - attraversa, infatti, il cuore del paese. (...) Un'ampia parte della sua popolazione aderisce alla Chiesa uniate, che segue il rito ortodosso ma riconosce l'autorità del Papa. (...) La popolazione dell'Ucraina orientale, viceversa, è sempre stata in forte prevalenza di religione ortodossa e parla russo.

³⁰ Disponibile su Youtube: "La battaglia di Maidan".

³¹ Tatiana Santi, "La Voce della Russia. Si riparte da zero (video)", *La Voce della Russia*, online, 20 febbraio 2014.

³² In: *Eurasia - rivista di studi geopolitici*, online, 19 settembre 2014.

Le due grandi confessioni - greco-cattolica ("uniate") e orientale-ortodossa - sono in guerra. La chiesa greco-cattolica definisce i guerriglieri filo-russi "nemici del popolo ucraino", e Sua Santità il Patriarca di Kiev, Filarete, accusa Putin di essere posseduto dal demonio. Durante le celebrazioni pasquali, il Patriarca ha rassicurato che il nemico russo è condannato alla sconfitta e che Dio aiuterà a resuscitare l'Ucraina. Di contro, nella sua omelia pasquale, pronunciata nella cattedrale di Cristo Salvatore, il patriarca di Mosca, Kirill, ha parlato della Santa Rus', cioè della Russia antica e millenaria che continua nella Russia attuale, minacciata dalle forze ostili. I preti ortodossi supportano apertamente i separatisti filo-russi contro gli ucraini, poiché "va dato spazio allo 'Russkij Mir' (Mondo Russo)", strategia adottata dalla Russia e dal patriarcato di Mosca per l'espansione culturale e morale della Grande Madre Russia oltre i suoi confini.

Il 24 maggio 2014 è stato fondato il nuovo Stato Federale di Novorossija, ovvero l'Unione delle due auto-proclamatasi Repubbliche di Donec'k e Lugansk. Presidente del nuovo Stato è stato nominato Valerij Kaurov. Ecco un suo breve profilo: leader dell'Unione dei cittadini ortodossi di Ucraina; presidente dell'Organizzazione "Patria Unita"; capo-redattore del sito www.otechestvo.org.ua (portale dell'organizzazione "Patria Unita"); capo-redattore del quotidiano "Telegraph ortodosso". Insignito dell'Ordine del Santo Gran Principe Vladimir Apostolato di III Classe (Chiesa Ortodossa Ucraina), dell'Ordine del Santo Principe Daniele di Mosca di III Classe (Patriarcato di Russia) e, infine, dell'Ordine di Sant'Anna di III Classe. Ha ottenuto diverse altre onorificenze religiose, tra cui - insieme ad altri - l'attestato di "benedizione per il duro lavoro svolto per la gloria della Santa Chiesa". Nato a Odessa nel 1956. Arrestato più volte, negli anni, per atti di teppismo, vandalismo e corruzione. Il suo motto è: "Per la Fede, il Popolo, la Patria!".

Questo Stato Federale della "Nuova Russia" (Novorossija), il cui nome esatto è "Unione delle Repubbliche Popolari di Novorossija" è, per il momento, un'entità astratta. Non ha un profilo politico, che potrà essere definito solo al termine della guerra civile e quando saranno chiari i suoi confini territoriali. Le due Repubbliche popolari di Donec'k e Lugansk rappresentano la regione del Donbass. A tutt'oggi, la Novorossija si caratterizza per avere cultura e lingua russa, e per la presenza di un'Assemblea interparlamentare composta di 30 deputati per ciascuna Repubblica e di un presidente³³. Ovviamente un'idea di cosa sia esattamente la "Nuova Russia" c'è, e anche da molto tempo. Ne ha parlato anche il presidente russo Putin. Rispondendo a una domanda sull'entità territoriale di un tempo - strappata alla fine del 18° Secolo da Caterina la Grande all'Impero ottomano e coincidente con molti territori odierni dell'Ucraina³⁴ - Putin ha affermato che non si può parlare di Novorossija senza parlare di tutta la re-

³³ Viktor Jaducha, "'Novorossiju' poka otložili", *Rosbalt*, online, 3 ottobre 2014.

³⁴ La Nuova Russia era un'entità territoriale che, dalla fine del XVIII secolo agli albori dell'Unione Sovietica, abbracciava ampie porzioni dell'Ucraina di oggi: da Ovest, lungo l'attuale confine con la Moldavia, a Est comprendendo Donec'k, la città portuale di Odessa più a Sud fino al centro industriale di Dnipropetrovsk a Nord.

gione nord-orientale del Mar Nero. E chiedendosi - sollecitato da una domanda - come mai l'Unione Sovietica restituì quei territori a Kiev negli anni Venti, si è dato con un certo rammarico la seguente risposta: "Dio solo lo sa"³⁵.

Al Congresso costituente del nuovo partito "Novorossija" ("Nuova Russia"), fondato il 14 maggio 2014, erano presenti personaggi come Aleksandr Prochanov, scrittore antisemita ed editor-in chief della Rivista di estrema destra *Zavtra* (su cui scrivono regolarmente il filosofo Dugin, il comandante Strelkov, e l'ex premier della RPD - Aleksandr Borodaj), Valerij Korovin, membro di Eurasia, e - non poteva certo mancare - Aleksandr Dugin. Tutti e tre sono membri permanenti dell'Izborskij club, un think-tank moscovita con una certa influenza sul Cremlino, che propugna l'idea di un impero eurasiatico che riunisca popoli e culture della Grande Russia in un unico spazio strategico. Questo club promuove il nazionalismo e i valori tradizionali e, sebbene non abbia un coinvolgimento diretto con i fatti di Ucraina, ha, tuttavia, una connessione profonda con lo scenario nascente nel Donbass. Igor' Strelkov - afferma Vitalij Aver'janov, direttore dell'Istituto di Mosca del Conservatorismo Dinamico e cofondatore dell'Izborskij club (insieme con Prochanov) - è un "uomo della nostra direzione". Aver'janov ritiene che la divisione dell'Ucraina non sia "etnica", piuttosto rappresenti "una faglia di civilizzazione". "È il fronte specifico dello scontro di civiltà, in cui l'Occidente sta cercando di estendere la sua influenza sulla Russia. Se l'Occidente vincerà in Ucraina, esiste una grande possibilità che estenderà questo scontro anche dentro la Russia stessa"³⁶. Membri permanenti di questo club sono anche l'archimandrita Tichon, padre spirituale di Putin, e l'attuale stretto consigliere personale del presidente sulle questioni dell'integrazione eurasiatica, Sergej Glaz'ev, noto tra le altre cose per aver scritto nel 1998 il libro *Genocidio: la Russia e il Nuovo Ordine Mondiale*³⁷. Proprio in questo libro, Glaz'ev, nella parte dedicata alla questione morale, ha imputato la caduta del tasso di natalità non solo al collasso economico della Russia, negli anni Novanta, ma anche alla "propaganda di dissolutezza" e all'educazione alla promiscuità sessuale degli adolescenti, alla distruzione nella coscienza sociale del legame tradizionale dei sessi in funzione del loro scopo che è quello riproduttivo, all'indebolimento e al discredito della famiglia attraverso i manuali in uso nelle scuole russe che hanno diffuso idee negative come quella della pianificazione familiare, con la connivenza dei ministeri dell'Istruzione e della Sanità. L'autore sostiene che i fautori di queste politiche, debitamente finanziati dall'estero, si erano prefissati la riduzione delle nascite in Russia, per ridurre la popolazione e, di conseguenza, indebolire il paese. Dal libro si comprende che l'origine di tutte le disgrazie e miserie, che hanno colpito la Russia negli anni '90, proviene da fuori: precisamente dall'Occidente dissolto, il cui scopo era mettere in ginocchio la Russia.

³⁵ "Putin e il sogno di Novorossija", *Il Sole 24 Ore*, online, 22 aprile 2014.

³⁶ "Russian nationalist group connected to Strelkov, says 'Ukraine is not a state'", *Euromaidan Press*, 8 luglio 2014.

³⁷ Il libro è disponibile, in Russo, al link: http://loveread.ws/read_book.php?id=1192&p=1.

Ritorniamo al nostro Congresso costituente del partito della “Nuova Russia”. Proprio nel corso di questo Congresso è stato deciso di creare lo Stato Federale di Novorossija, che avrebbe avuto Donec’k - come sua capitale, la cristianità russo ortodossa - come sua religione di Stato, la collettivizzazione delle terre e la nazionalizzazione delle industrie - come suo obiettivo prioritario. Leader del nuovo partito “Novorossija” è il governatore della RPD, Pavel Gubarev, in passato membro di *Unità Nazionale Russa*, una formazione xenofoba, che fa parte dell’*Unione Mondiale dei Nazional-Socialisti*.

I movimenti della sinistra radicale (italiani e non) hanno dato ampia eco sui loro siti (o giornali) al “Manifesto del Fronte Popolare per la Liberazione della Ucraina, Novorossija e Rutenia Transcarpatica”³⁸, approvato dalla Conferenza della Resistenza il 7 luglio 2014 a Jalta (Crimea). Questo “Manifesto”, di un Fronte Popolare che è praticamente “inesistente”, “(...) contiene ‘parole di indirizzo sociale’ talmente generiche che, non a caso, potrebbero essere sottoscritte da qualsiasi neofascista della corrente ‘anticapitalista’”³⁹. Alla Conferenza della Resistenza hanno preso parte esponenti sia della sinistra radicale sia estremisti di destra.

Alla conferenza hanno preso parte [oltre al noto attivista di sinistra russo Boris Kagarlitsky - ndr] altri attivisti di sinistra, tra i quali Alan Freeman di Socialist Action, e Richard Brenner di Workers Power. Per l’Ucraina c’era Aleks Albu, leader del gruppo neostalinista Borotba, legato ai neofascisti della Novorossija e sul quale torniamo sotto. Ma accanto agli esponenti di sinistra c’erano anche estremisti di destra, come Vladimir Rogov, leader di due organizzazioni russe ultranazionaliste e apertamente omofobe come la Guardia Slava e la Lega Internazionale di San Giorgio. L’omofobia, lo ricordiamo, è stata uno dei cavalli di battaglia dell’Antimaidan dal quale poi sono scaturite le “repubbliche popolari” e secondo i cui militanti c’era il rischio che, nel caso di una vittoria di Maidan, il paese cadesse nelle mani della “gayvropa” [gayeuropa - ndr]. L’anno scorso la Guardia Slava si è messa in vista tappezzando il centro della città di Zaporozhye con manifesti raffiguranti da una parte una parata militare e dall’altra una parata del gay pride, immagini accompagnate dalla scritta: “A quale parata prenderà parte vostro figlio?”. L’omofobia d’altronde ha fatto direttamente irruzione alla prima conferenza di Yalta con il discorso di Vasiliy Koltashov, vicedirettore dell’Istituto di Kagarlitsky, il quale ha dichiarato che “la lotta contro le nuove autorità di Kiev è una lotta contro l’Ue, non solo nella forma di un rifiuto delle politiche di distruzione della famiglia e delle relazioni eterosessuali, ma anche come rifiuto dell’interessa delle politiche antisociali e neoliberali delle élite occidentali” - omofobia e anticapitalismo vanno a braccetto, qualcosa di impossibile per la sinistra, ma che è assolutamente una regola tra i “neofascisti sociali”⁴⁰.

Sempre a Jalta, si è tenuta, il 29 e 30 agosto 2014, un’altra Conferenza dal titolo “Russia, Ucraina, Novorossija: Problemi globali e Sfide”. Anche in questa Conferenza erano presenti forze politiche di segno opposto, con un ruolo, tuttavia, differente: quelle di

³⁸ Ved: “A Popular Front for Russian Nationalism”, *Worker’s Liberty*, online, 23 luglio 2014.

³⁹ Andrea Ferrario, “FOCUS UCRAINA/Donbass: quando fascismo e ‘antifascismo’ si danno la mano”, *Crisi Globale*, online, 29 settembre 2014.

⁴⁰ *Ibidem*.

“estrema sinistra naturalmente in posizione di gregario o, detta più brutalmente, di utile idiota”:

Il 29 e 30 agosto a Yalta si è tenuta un'altra conferenza, il cui organizzatore è stato ancora una volta l'ultranazionalista russo Aleksey Anpilogov, lo stesso che ha organizzato la conferenza di Yalta “di sinistra” con Kagarlitsky. Questa volta la conferenza è stata chiaramente il tentativo di raccogliere a sostegno delle politiche del Cremlino e delle “repubbliche” separatiste la “crème” del neofascismo europeo. Annunciata tra gli altri dal quotidiano “Izvestiya”, una delle principali voci del Cremlino, la conferenza alla fine ha visto la partecipazione di un numero inferiore di estremisti di destra europei e russi rispetto a quelli originariamente invitati, ma la partecipazione è stata comunque significativa. Come c'era da aspettarsi, non hanno preso parte all'evento Igor Strelkov e Aleksandr Boroday, rispettivamente comandante militare e premier della RPD tornati a Mosca dopo avere svolto la loro missione iniziata nell'aprile scorso con la creazione della “repubblica”. A rappresentare i separatisti della “Novorossiya” c'erano però nomi importanti, come il noto comandante Mozgovoy della Repubblica di Lugansk, Igor Druz, mano destra del comandante Strelkov, e l'ex “presidente” della RPD, Pushilin, che attualmente si occupa degli aspetti umanitari. Per il Cremlino c'era un pezzo grosso come Sergey Glazev, consigliere personale di Putin, che si è occupato tra le altre cose dell'organizzazione dell'Unione Doganale tra Russia, Bielorussia e Kazakistan. Per l'estrema destra europea c'erano l'italiano Roberto Fiore di Forza Nuova, Mateusz Piskorski del partito di estrema destra polacco Samoobrona, il nazista belga Luc Michel del Partito Comunitario Nazionale-Europeo (da anni impegnato per stabilire un'unione tra neofascisti ed estrema sinistra) e il noto antisemita Israel Shamir [lo scrittore svedese, uno dei più convinti negazionisti dell'Olocausto - n.d.r.]. Accanto a loro molti ultranazionalisti ed estremisti di destra russi. Gli interventi (...), tutti incentrati sulla lotta per la Novorossiya e su temi cospirativi. Il particolare importante è che le due conferenze si sono tenute a breve distanza nella stessa sede, con lo stesso organizzatore e con lo stesso obiettivo programmatico di un sostegno alle “repubbliche” separatiste. Non sono fatti casuali. La presenza di un pezzo grosso del Cremlino ha dato poi un tono di ufficialità al tutto. Tra l'estrema destra russa e del Donbass è in atto un chiaro tentativo di conquistare nuovi spazi, con la sanzione [beneplacito - ndr] delle autorità russe, coinvolgendo anche l'estrema sinistra naturalmente in posizione di gregario o, detta più brutalmente, di utile idiota⁴¹.

Come sappiamo, Aleksandr Dugin, l'ideologo della “rivoluzione conservatrice”, è da molti definito un “mistico-visionario”. Eppure, la sua filosofia non è un episodio insignificante nella storia intellettuale russa. Al contrario, riflette sempre più la tendenza dominante nelle correnti della politica e della cultura russa odierne. La Russia di Putin e la neo-Repubblica Popolare di Donec'k ne sono una testimonianza concreta. Nella prima, in linea con il principio, più volte espresso sia da Putin sia da Dugin, “volere della maggioranza e non della minoranza”, l'opposizione è stata imbavagliata con leggi liberticide, nella seconda sono state varate leggi fondamentali

⁴¹ *Ibidem*.

di stampo passatista. In un articolo comparso su *East Journal*, online⁴², sono riportati alcuni articoli della Costituzione della neo-Repubblica Popolare di Donec'k, adottata il 14 maggio 2014, che confermano i legami ideologici con il pensiero duginiano.

L'articolo 31.3 vieta ogni possibile forma di unione "perversa" tra persone dello stesso sesso, che sarà perseguita per legge. L'articolo 9.2 dichiara che la fede ortodossa professata dalla Chiesa Ortodossa Russa (Patriarcato di Mosca) è la religione di stato. L'articolo 6.5 dichiara che tutte le autorità politiche della Repubblica dovranno rispettare i valori tradizionali religiosi, sociali e culturali del "Mondo Russo". Gli articoli 3 e 12.2 sanciscono il diritto alla vita fin dal momento del concepimento, implicando in tale modo il divieto all'aborto.

L'essenza di tutto il progetto della neo-Repubblica Popolare di Donec'k è sintetizzata in un paragrafo alla fine del preambolo della Costituzione:

...Creazione di uno Stato sovrano indipendente, mirato a ripristinare lo spazio culturale e di civiltà unitario del Mondo Russo, sulla base dei suoi valori religiosi, sociali, culturali e morali tradizionali, con la prospettiva di diventare una parte della 'Grande Russia'...⁴³.

Lo "Russkij Mir" rappresenta il pilastro della nuova Repubblica. La parola "Mondo Russo" è riportata nel Testo costituzionale più volte:

Sentirsi parte integrante del 'Mondo Russo' come civilizzazione russa.

Pensare all'indivisibilità del destino dell'intero 'Mondo Russo' ed essere ancora disposti a rimanere partecipi di questo destino.

Restare ancorati ai valori e agli ideali del 'Mondo Russo' e onorare la memoria dei suoi antenati.

La Costituzione assegna alla Chiesa ortodossa russa (patriarcato di Mosca) il ruolo di colonna portante della Repubblica: *"L'esperienza e il ruolo storico dell'Ortodossia e della Chiesa Ortodossa Russa (Patriarcato di Mosca) vengono da noi riconosciuti e rispettati, tra le altre cose, anche come colonne sistemiche del Mondo Russo"*. L'articolo 21 autorizza la "Repubblica", senza porre limiti, a proteggere i cittadini dalle sette religiose mettendole fuori legge, ma senza definire in alcun modo tali sette e aprendo così la strada alla persecuzione di qualsiasi religione non gradita alla Chiesa Ortodossa Russa.

⁴² Jacopo Custodi, "UCRAINA: Altro che 'compagni'. La Repubblica di Donetsk e l'ombra nera di Aleksandr Dugin", *East Journal*, online, 13 agosto 2014.

⁴³ Il testo completo della Costituzione della RPD è disponibile in lingua russa al link: <http://archive.today/u5TP9>.

Nel loro progetto di costruzione del “Mondo Russo”, gli estensori della Costituzione della auto-proclamata Repubblica Popolare di Donec’k hanno anche deciso di rafforzare la famiglia tradizionale.

Articolo 4.3. “Lo Stato sostiene la famiglia tradizionale come unione tra un uomo e una donna registrata secondo le modalità previste dalla legge...”.

Questa Repubblica si è pure dotata di un Codice penale (17 agosto 2014), nel quale è introdotta la pena di morte per i crimini più gravi, tra cui sono inclusi quelli per tradimento, saccheggio e spionaggio. L’intervista del presidente del Consiglio dei Ministri (Aleksandr V. Zacharčenko) e del ministro della Difesa (Vladimir Kononov) della RPD, resa in una conferenza stampa congiunta del 26 agosto 2014⁴⁴, ha un enorme valore dal punto di vista programmatico e ideologico. In questa intervista, è spiegato perché è stato deciso d’introdurre la pena di morte:

(Zacharčenko): Sarò onesto, penso che la pena di morte sia la più alta forma di protezione sociale. Probabilmente vi ricorderete che il mio primo decreto è stato per combattere il banditismo. Sì, questo è un fenomeno diffuso, perché ogni sorta di elementi criminali penetra sotto l’apparenza di una rivoluzione. Dobbiamo lottare adesso contro questo fenomeno, così non dovremo andare a caccia di questi gruppi paramilitari in un momento successivo. Questo è il motivo che sta dietro a questa decisione. Dopo lunghe discussioni si è deciso di adottare la pena di morte. Voi tutti sapete perfettamente che l’abolizione della pena di morte non riduce la criminalità. Le statistiche mostrano che con la pena di morte abolita, i crimini “per qualche motivo” tendono a salire. La società, la gente comune e gli imprenditori privati devono essere in grado di vivere e lavorare in sicurezza. Abbiamo preso una decisione per garantire la loro sicurezza. Per i dettagli, vi prego di familiarizzarvi con il codice. È scritto in un linguaggio chiaro⁴⁵.

Ad Aleksandr V. Zacharčenko è stata recentemente conferita la Croce di quarta classe dell’Ordine Imperiale di San Giorgio della quale il 25 ottobre 1915 era stato insignito lo zar Nicola II, nella sua qualità di comandante supremo delle forze russe, su raccomandazione del maggiore generale principe Anatolij Barjatinskij.

Il sistema valoriale, di cui si è dotata la Costituzione della Repubblica di Donec’k, richiama il “codice culturale e di civiltà unitario” proprio dello “Russkij Mir”.

Per comprendere bene quali sono i concetti alla base dell’agire politico dei separatisti filorussi, riportiamo di seguito un articolo scritto da Igor’ Druz (braccio destro del comandante in capo della RPD, Igor’ Strelkov). L’articolo in questione s’intitola “Noi siamo la controrivoluzione russa” ed è stato pubblicato il 6 settembre 2014 sul giornale

⁴⁴ La conferenza è disponibile al link: <https://www.youtube.com/watch?v=Xk8YgsO34hs> (Donetsk National Republic Declared).

⁴⁵ “Intervista a Zahharchenko e Kononov”, *Volti del Donbass*, online, 27 agosto 2014.

*Russkaja narodnaja linija*⁴⁶. Si fornisce qui la traduzione italiana dal russo a cura di Andrea Ferrario⁴⁷.

La mostruosa canaglia banderista che oggi ricopre di sangue l'Ucraina ha origini antiche. Queste origini non risalgono solo all'ideologia fascista, così popolare in Europa nella prima metà del XX secolo. Sono stati tutti i russofobi radicali degli ultimi secoli a preparare il terreno per le vittorie di queste dottrine inumane e ingannevoli sul territorio del Mondo Russo. Tra di loro ci sono anche gli adepti delle sette totalitarie massoniche condannate dalla Chiesa Ortodossa Russa: i decabristi, un emigrato a Londra come Herzen, il sacrilego ubriacone Taras Shevchenko, i membri dell'organizzazione segreta "Volontà del Popolo" [i "populisti russi" - N.d.T.], i bolscevichi che hanno disegnato i confini dell'Ucraina contemporanea e che hanno dato alla Repubblica Socialista Sovietica Ucraina (RSSU) il diritto di uscire da quella che è la nostra comune Patria. Alla fine degli anni venti del secolo scorso ogni funzionario della RSSU poteva essere incarcerato perché non conosceva la lingua ucraina. Un nuovo salto di qualità nella russofobia è cominciato in Ucraina a opera dei liberali della perestrojka e del dopo-perestrojka, i quali hanno fatto della canaglia banderista un fenomeno di massa che fino ad allora non si era visto nemmeno nelle sue regioni occidentali. Pertanto la canaglia banderista non è altro che il coronamento di una serie di rivoluzioni. Ma ecco che dopo questi lunghi anni la controrivoluzione russa ha infine erto una barriera contro il sabba della russofobia rivoluzionaria.

Per la prima volta dopo tanti anni di tradimenti e menzogne l'eroismo è diventato in un'intera regione della Russia non un'eccezione, bensì la regola. [...] Questa regione, la Novorossija, ora sta distruggendo eroicamente l'esercito enorme e armato fino ai denti, ma miserabile nella sua vigliaccheria, degli ucro-fascisti. Finalmente oggi si conferma quanto siano state splendide le manifestazioni dell'elevatezza dell'anima russa anche in altre terre della madre Russia, come per esempio in Cecenia, dove i nostri soldati hanno saputo dare prova di grande eroismo. E grande è stata l'energia con la quale hanno lavorato molti nostri contadini e operai, che sono riusciti a conservare una parte notevole del potenziale economico della nostra Patria negli anni della decadenza e della disgregazione. [...] Certo, in termini numerici i soldati dell'esercito della Novorossija non sono molti in proporzione alla popolazione. Ma bisogna meravigliarsi non tanto del fatto che i miliziani siano pochi, quanto piuttosto del fatto che ce ne siano a sufficienza. [...] Questi miliziani per la maggior parte sono non solo antifascisti, ma anche cristiani ortodossi, idealisti che combattono per la fede e per la Patria, per i propri cari, contro il fascismo. Per questo il fondatore dell'esercito della Repubblica Popolare di Donetsk (RPD) e suo primo ministro della difesa, Igor Strelkov, ha osservato giustamente nel suo decreto sul divieto di pronunciare bestemmie che "noi ci definiamo un esercito cristiano ortodosso e siamo fieri di servire non il vitello d'oro, bensì Nostro Signore Gesù Cristo e il suo popolo. Sulle nostre sacre bandiere è raffigurato il volto del Salvatore". E ancora Igor Strelkov ha detto quanto segue: "Sì, la mia anima 'arde' per le tradizioni dell'Esercito Imperiale Russo che c'era prima della rivoluzione. Ma oltre alla Croce di San Giorgio le nostre

⁴⁶ Igor' Druz', "My - russkaja kontrrevolucija", *Русская народная линия*, online, 6 settembre 2014.

⁴⁷ In: FOCUS UCRAINA/"L'antifascismo' neofascista della Novorossija", *Crisi Globale*, online, 30 settembre 2014.

milizie hanno ripristinato la medaglia per "I meriti di combattimento", in tutto e per tutto sovietica ed eliminata nel 1991. Perché la storia della Russia per noi non finisce nel 1917 (né comincia in tale anno, naturalmente)". [...] Ho discusso più volte con Igor Strelkov il tema delle "rivoluzioni colorate", come l'Euromaidan, la rivoluzione arancione e così via. Noi naturalmente non le accettiamo e combatteremo sempre contro di esse. Ma bisogna capire che sono solo il proseguimento delle vecchie rivoluzioni. Tutte le rivoluzioni hanno molto in comune, indipendentemente dalle differenze nei loro slogan. Per esempio la Rivoluzione Francese, le Rivoluzioni russe di Febbraio e di Ottobre, la perestrojka del 1991, il maidan ucraino del 2004 e del 2014 hanno tutti similitudini che colpiscono. Infatti, nelle rivoluzioni la cosa principale, indipendentemente dalle loro differenze, è che sono una rivolta contro Dio, sono un odio bestiale contro la cristianità, sono un asservimento economico e politico della gente sotto gli slogan della "libertà" e della "fratellanza", sono una distruzione dell'istituto della famiglia, sono russofobia.

I pochi comunisti contemporanei che combattono insieme ai cristiani ortodossi nella Novorossija sono anche loro dei controrivoluzionari, come noi, solo che non sono sufficientemente coerenti. Nel complesso sono persone che aderiscono a valori positivi, ma che purtroppo non sono ancora giunti a una comprensione sufficiente né del passato né del futuro. Lodano per esempio i leader rivoluzionari dell'inizio del XX secolo. Ma Lenin e Trockij oggi manderebbero a fucilare Zyuganov [attuale capo del Partito Comunista Russo - N.d.T.] e Simonenko [attuale capo del Partito Comunista Ucraino - N.d.T.] per le loro simpatie verso la Russia e la Cristianità ortodossa. Erano russofobi che volevano apertamente la sconfitta della Russia in una serie di grandi guerre, che parlavano apertamente della "necessità" di una guerra civile in Russia. Erano accaniti nemici della cristianità, che hanno mandato alla morte migliaia di preti, di monaci e di laici per la loro posizione cristiana ortodossa. Nell'Urss ci sono stati lunghi periodi di deviazione dai principi rivoluzionari, per esempio lo stesso Trockij definiva giustamente Stalin un "controrivoluzionario", ma va detto purtroppo che il discostamento di Stalin e di Brezhnev dalle idee comuniste è stato incompleto e incoerente - d'altronde, non avrebbe potuto essere altrimenti nell'ambito di un sistema nato dalla rivoluzione. Ci è comunque perfettamente chiaro che non solo i rossi ma, purtroppo, anche la maggior parte delle persone che si definiscono oggi sostenitori della "guardia bianca" hanno commesso l'errore ai tempi della guerra civile di farsi trascinare dallo spirito rivoluzionario, che era sì liberal-borghese, ma comunque di stampo occidentale. [...] Per questo non è del tutto esatto definirci dei seguaci assoluti della "guardia bianca".

[L'autore passa poi a citare alcune osservazioni del pubblicista cristiano ortodosso Dmitriy Kunitskiy:] "[in Occidente inseriscono] Strelkov e i suoi compagni di lotta nel gruppo di coloro che odiano come bestie tutto e più di tutto del periodo sovietico della nostra storia, e che presumono che i "bianchi" e i "rossi" siano irreconciliabili. Quello che più meraviglia è che questo errore sia imperante anche nel Mondo Russo e addirittura, a volte, tra il clero. In realtà, non c'è un vero conflitto tra i "bianchi" e i "rossi", così come non c'era un vero conflitto tra l'aristocrazia russa e le comunità locali gravate da imposte, si tratta solo di un effetto dell'indebolimento provocato dalla malattia causata da un allontanamento dalla fede e dal fascino per la visione del mondo occidentale materialista e individualista, non a caso i "rossi" sono stati sempre capeggiati da gente di fede e stirpe aliena [in russo: "inorodtsy-inovertsy", il termine

spregiativo usato dagli antisemiti russi per definire gli ebrei - N.d.T.]. Ne consegue che una conciliazione con loro potrà avvenire solo sulla base di un pentimento e di una purificazione dagli errori ideologici di cui sono stati preda". Non posso che essere d'accordo con queste parole. Una conciliazione con i portatori delle vecchie ideologie rivoluzionarie è possibile, addirittura necessaria, in Russia. Ma questa conciliazione consisterà non nella creazione di "mutanti" ideologici artificiali così alla moda dei quali "tutti entrano a fare parte alla rinfusa", includendo elementi della Cristianità Ortodossa, del comunismo e del liberalismo, bensì in un pentimento generale, nel ritorno a quello che era lo sviluppo passato della Russia, all'ideale dello stato cristiano ortodosso di prima della rivoluzione. Secondo Mendeleev, alla fine del XX secolo i russi avrebbero dovuto essere 700 milioni. Ma purtroppo la rivoluzione, e tutto ciò che ha provocato, cioè le guerre, le epidemie, la fame, gli aborti di massa imposti dai rivoluzionari, l'uso di droghe, ha portato all'attuale penosa situazione in cui, all'inizio del XXI secolo, nella Federazione Russa vivono centocinquanta milioni di persone e in cui le sono stati sottratti enormi territori. Rafforzare l'istituto della famiglia è, insieme al consolidamento del potenziale militare, un compito strategico per rendere più forte la sicurezza della Russia. E il modo per rafforzare la famiglia e aumentare la natalità è solo quello di portare il popolo sotto il manto della Chiesa. [...] [Il sociologo] Pitirim Sorokin ha dimostrato chiaramente e in modo statistico l'enorme dipendenza della sanità della nazione dalle norme cristiane. Ha descritto una "sociologia della rivoluzione" nella quale ha dimostrato la decadenza massiccia dei costumi non a causa del "progresso tecnologico", come amano raccontare i "materialisti scientifici", o dello "sviluppo della società", oppure di altri "fattori obiettivi", ma a causa del decadere degli ideali, dei costumi, della morale. [...]

L'Euromaidan è il pronipote della Krasnaya Presnya [il quartiere delle insurrezioni operaie del 1905 a Mosca. Lenin era stato eletto deputato nella città con il mandato di tale quartiere - N.d.T.], nipote dell'incrociatore Aurora e dei suoi spari, figlio del colpo di stato di Mosca e delle rivolte degli studenti di Kiev nel 1991, fratello minore del Maidan del 2004. Le rivoluzioni tendono sempre a radicalizzarsi con il tempo. Al posto di Robespierre con il tempo arrivano i giacobini, molto più radicali. Dopo i "populisti russi" sono arrivati i bolscevichi. Dopo il debole Yushchenko è arrivato il gelido omicida Poroshenko. Questa follia rivoluzionaria non domata la vediamo, per esempio, nell'abbattimento illegittimo dei monumenti sovietici da parte dei banderisti, al quale guardano erroneamente con favore perfino molti cristiani ortodossi, e la radicalizzazione della rivoluzione sarà la sua fase successiva. Al posto di Lenin fanno sventare le bandiere rivoluzionarie color sangue e nero della OUN-UPA, i monumenti alla "centuria celeste" e così via. Questi culti necrofili sono ancora peggiori e più menzogneri dei culti dei leader comunisti.

I vecchi rivoluzionari modello 1917 erano fautori della "teoria del bicchiere d'acqua", erano favorevoli alla perversione generalizzata dei rapporti tra uomo e donna. Ed ecco che il rivoluzionario modello 2014, Poroshenko, ha fatto un passo più in là. Ha una tale stima dei froci che ha invitato una loro rappresentanza alla cerimonia di inaugurazione del suo mandato e i suoi colleghi di euromaidan ancora prima di tale inaugurazione hanno approvato delle modifiche di legge che difendono i "diritti" dei pervertiti nell'assunzione al lavoro. I vecchi bolscevichi erano nemici della Chiesa, ma non sempre nemici della morale. I nuovi rivoluzionari ucraini sono nemici dell'una e dell'altra, distruggono la Chiesa ortodossa canonica in Ucraina e diffondono la de-

pravazione in tutta la società. Lenin in alcune occasioni almeno aveva lottato contro la pornografia, condannava la fornicazione. I leader di Euromaidan, come i fratelli Klitchko, si sono addirittura fatti ritrarre in un servizio fotografico omosessuale per una rivista pornografica tedesca. Il rosso Lenin cadrebbe nel deliquio se vedesse i suoi eredi arancioni... [...]

In confronto a questi [regimi rivoluzionari di oggi] i sogni maligni di Trockij sugli "eserciti degli schiavi bianchi" sono un giochetto da bambini. Ma lo stesso Trockij, in realtà, era legato con i faccendieri di Wall Street. L'unico vero controrivoluzionario può essere solo il cristiano ortodosso fedele alla Chiesa. Per questo i nemici della Russia ci odiano così tanto. [...] La grande civiltà russa difende alcuni valori fondamentali, non solo di carattere religioso, ma anche valori che riguardano i rapporti tra le persone. Per esempio la condanna della perversione nei rapporti tra sessi diversi e gli stessi sessi che attualmente si sta diffondendo nel mondo. [...] La Russia difende la conservazione di alcune convinzioni fondamentali che hanno sempre caratterizzato la cristianità, ma lo fa dal punto di vista dell'uomo russo. Si tratta quindi di una vera e propria visione del mondo, una visione del mondo ambiziosa, sulla base della quale è possibile affermare che la Russia è uno stato universale. [...] La Russia è un pilone della cristianità e un difensore dell'istituto della famiglia a livello globale. E la Novorosiya, dove la Cristianità ortodossa è diventata religione di stato, lo è al quadrato. [...]

"I fascisti del futuro chiameranno se stessi antifascisti" (Winston Churchill).

Il termine fascismo, nella bocca dei separatisti del Donbass, ha perso ogni significato reale. L'uso di elementi dell'estetica e dell'ideologia sovietica (in particolare del culto russo-sovietico della Vittoria nella Seconda guerra mondiale) e della retorica antifascista, ha più che altro valore strumentale. Serve per coalizzare settori nostalgici dell'Urss. A una domanda postagli dal sito russo *Gazeta.ru*⁴⁸, Aleksandr Žučkovskij, ultranazionalista di destra, attivista della sezione pietroburghese della RPD, che ha combattuto al fianco dei separatisti del Donbass, ha risposto:

Tra i nazionalisti russi non c'è un atteggiamento negativo nei confronti della guerra, e della vittoria nella Seconda guerra mondiale in quanto tale. Vi è un cattivo atteggiamento verso il fatto che lo Stato, risolvendo i propri obiettivi propagandistici, ha adottato questa estetica e ideologia della Grande Vittoria come arma, anche se molti dei nostri anziani e veterani continuano a vivere in povertà. E questo è da noi percepito molto negativamente.

[Il sovietismo - ndr] è parte dell'identità dei russi nell'Ucraina sud-orientale e sarebbe stupido rimproverarglielo. Io sono assolutamente antisovietico, ma non mi dà fastidio il sovietismo di alcune persone, perché esse non hanno conosciuto un'altra, Russia anti-sovietica, perché hanno vissuto negli ultimi 25 anni in un vuoto per quanto riguarda la Russia. E quello che loro ricordano è la Russia dei tempi sovietici.

Inoltre, dopo tutto, i giovani qui sono la maggioranza delle milizie. Questo ho visto in Crimea, nella regione di Lugansk, qui a Slavjansk, i giovani sono di più, la gioventù è meno sovietizzata. E questo è molto importante, qui non vi sono simboli sovietici, qui dominano le bandiere russe, della Repubblica di Donec'k, di Lugansk. Il sovietismo

⁴⁸ Vladimir Dergaev, "Nacionalistov zdes' mnogo", *Gazeta.ru*, 23 maggio 2014.

non si percepisce in alcun modo, ed è sciocco pensare che ci sia un qualche tipo di resistenza sovietica⁴⁹.

Il concetto di civiltà antagoniste si è particolarmente acuito con la crisi ucraina, coinvolgendo appieno in questo “scontro” di civiltà anche la Russia, la quale, negli ultimi anni (dall’elezione di Putin a presidente nel 2012)⁵⁰, aveva già orientato la sua visione geo-politica con tale connotazione, pur con toni meno aggressivi e più sofisticati rispetto a quelli dei “fratelli” di Ucraina.

Su *Russia Today* è apparso nel marzo 2012 (alla vigilia delle elezioni presidenziali) un articolo del professor Igor’ Panarin (ex ufficiale del KGB, membro dell’Accademia delle Scienze Militari, del Consiglio Scientifico e Metodologico [Commissione Elettorale Centrale] e del Comitato Federale per gli Affari della CSI), il cui titolo è “Russia’s new president and the transforming world”⁵¹. Panarin è un personaggio influente in Russia per le sue analisi sulla situazione critica nel mondo, che egli attribuisce alle politiche autodistruttive del blocco americanista-occidentalista (bloc BAO). Un blocco che ha cercato di costruire un caos mondiale “controllato” - a causa della grave crisi economica e sociale che sta sempre più investendo Usa e Europa - la cui struttura, tuttavia, si sta velocemente disgregando. Panarin è conosciuto a livello internazionale per le sue previsioni sullo smembramento degli Usa, che secondo il professore sarebbe dovuta avvenire entro il 2010 a seguito d’una crisi economico-finanziaria, che avrebbe fatto emergere le contraddizioni sociali e politiche all’interno della Federazione americana causandone la divisione in cinque parti: l’Alaska (che sarebbe ritornata alla Russia), l’Ovest (che sarebbe entrato nell’orbita economica della Cina), il Sud (dal Texas alla Florida, sarebbe stato riassorbito dal Messico o, comunque, sarebbe entrato nell’orbita latino-americana), il Centro-Nord (incorporato dal Canada) ed il Nord-Est (che sarebbe rimasto legato all’Unione europea).

Molti eventi del 2011 hanno esplicitamente dimostrato che il mondo è entrato in una fase di profondo cambiamento e di trasformazione per quanto riguarda la politica, l’ideologia, la finanza e l’economia. Man mano che la situazione economica e gli standard sociali negli Stati Uniti e in Europa continuavano a deteriorarsi, il nuovo ordine mondiale è stato, in un modo sempre più evidente, gettato in un caos controllato ingegneristicamente. Questo è diventato particolarmente evidente dopo il caso Libia, quando gli alleati della Nato hanno stabilito un precedente molto pericoloso intervenendo in nazioni sovrane e seminando il caos. Oggi, stiamo vedendo lo stesso scenario giocato in Siria. Dove dovremmo aspettarcelo la prossima volta? - in Cina, India o Russia?⁵².

La Russia - afferma il professore Panarin - non è interessata a innescare l’instabilità a

⁴⁹ *Ibidem*. Traduzione di Cristina Carpinelli.

⁵⁰ Da queste ultime elezioni la durata del mandato presidenziale è salito da 4 a 6 anni.

⁵¹ Igor’ Panarin, “Russia’s new president and the transforming world”, *Russia Today*, 2 marzo 2012.

⁵² *Ibidem*. Traduzione di Cristina Carpinelli.

livello planetario, anzi sostiene la via del progresso mondiale attraverso un atteggiamento costruttivo, ma sarà costretta a creare quei meccanismi di difesa necessari a combattere l'aggressione psicologica dei media stranieri nei suoi confronti. Pertanto il compito prioritario del nuovo leader russo (Putin)⁵³ sarà quello di preservare la stabilità dello Stato e della società in un contesto di completa trasformazione globale. Il leader russo dovrà in primo luogo riconoscere che l'ideologia e l'informazione sono le vulnerabilità di lungo periodo dello Stato russo, che hanno causato per due volte il suo crollo nel 20° Secolo. Sarà, quindi, utile che il governo stabilisca un'ideologia di Stato (Spiritualità, Grandezza, Dignità) e istituisca un meccanismo speciale per contrastare l'aggressione straniera dei media nei confronti del paese attraverso una serie di misure concrete. Ciò consentirà alla Russia di diventare un centro pan-Eurasiatico di gravità sia in termini economici che spirituali.

Nel forgiare questo centro pan-Eurasiatico, la Russia dovrà compiere alcuni passi:

- Assicurarsi che la scena mediatica della Russia sia dominata da valori spirituali e morali;
- Contrastare la diffusione dell'immagine negativa della Russia nell'ambiente mediatico globale, sfidando la deliberata distorsione della storia russa e delle sue tradizioni culturali;
- Rimpiazzare la cultura della violenza nella televisione russa con una cultura di spiritualità, conoscenza e creatività;
- Pubblicizzare il suo giudizio etico e spirituale nei confronti del processo di privatizzazione degli anni Novanta mettendo in evidenza le sue ingiustizie⁵⁴.

Nella costruzione del centro Pan-eurasiatico è chiamata in causa anche l'Europa, che tuttavia deve cambiare rotta. Non potrà più essere un centro operativo del Sistema (il blocco BOA), impegnato in meccanismi di autodistruzione attraverso l'espansione del caos e un'aggressione psicologica costante nei confronti della Russia attraverso i propri media.

Un altro obiettivo strategico per il nuovo presidente della Russia sarà quello di incrementare la formazione di un'Unione Eurasiatica che dovrebbe estendersi dalla Scozia alla Nuova Zelanda. Il primo blocco di costruzione sovranazionale dell'Unione è stato lanciato il 1° febbraio 2012 nella forma della Commissione Economica Eurasiatica.

Al fine di salvare l'Europa dalla sua crisi attuale, sembra ragionevole proporre una commissione congiunta che includa rappresentanti sia della CEE sia dell'Unione europea. Il nuovo organismo dovrebbe essere focalizzato sulla creazione di uno

⁵³ Sono i suggerimenti che il professore suggeriva al futuro presidente, che sarebbe stato eletto due giorni dopo (4 marzo 2012).

⁵⁴ Igor' Panarin, "Russia's new president and the transforming world", cit. Traduzione di Cristina Carpinelli.

spazio economico comune esteso dall'Atlantico al Pacifico e dalla Scozia alla Nuova Zelanda, al fine di forgiare un mercato comune pan-continentale. In futuro, potrebbero essere create istituzioni di mercato sovranazionali pan-continentali, come, ad esempio, una Commissione continentale e una Banca continentale, al fine di fornire una regolazione universale per l'UE e l'Unione Eurasiatica e definire l'agenda per lo sviluppo futuro⁵⁵.

In un altro articolo ("Putin's new ideology: Developing Russian civilization")⁵⁶ dello stesso Igor' Panarin, uscito nel gennaio 2012 sempre su *Russia Today*, il professore scriveva:

Ho letto personalmente numerosi commenti e opinioni di vari partiti politici e personalità prima di leggere il progetto (elettorale - n.d.r.) di Putin stesso, e posso dirvi che la mia impressione iniziale dei piani di Putin era piuttosto negativa. Tuttavia, un'analisi più approfondita del progetto mi ha convinto che dopo tutto ci sono principalmente alcune nuove idee alla sua nuova strategia.

Presumibilmente, la nuova tabella di marcia di Putin comprenderà tra l'altro:

- *Conservare e difendere i valori spirituali e culturali che costituiscono l'identità unica della civiltà russa;*

- *Costruire un nuovo concetto educativo per bambini e giovani, basato sulla garanzia di un ambiente informativo per loro sicuro, soprattutto per quanto riguarda la famiglia e il sistema formativo.*

(...) Era ormai chiaro che alla fine degli anni Novanta l'idea della Russia come nazione forte e potenza mondiale era diventata molto forte nella mentalità dei russi. Una maggioranza assoluta del popolo russo (oltre il 90 per cento) voleva che la Russia del 21° secolo fosse una nazione forte e socialmente orientata. Il successo di Vladimir Putin alle elezioni presidenziali del 2000 si era sicuramente basato su questa nuova priorità nella mentalità dei russi. Questo è il motivo per cui Putin aveva spiegato che lui, insieme ai suoi collaboratori, avrebbe dovuto salvare la sovranità della Russia. Ecco perché il suo piano di costruzione di una nazione forte era diventato la chiave di volta dell'idea russa che egli aveva presentato nel dicembre 1999.

Dopo la rivoluzione arancione in Ucraina nel 2004, il governo russo ha provveduto ad escludere la possibilità di una "rivoluzione colorata" in Russia. In primo luogo, ha usato l'idea di "democrazia sovrana"^[57- n.d.r.], che è stata in seguito (dal 2010) rimpiazzata con una nuova visione - quella dell'integrazione eurasiatica. Fu solo nel 2011 che la nuova ideologia di Putin prese forma. Essa includeva idee preziose provenienti dal passato e ci si attendeva che questa nuova ideologia fosse completata entro maggio 2012⁵⁸.

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ Igor' Panarin, "Putin's new ideology: Developing Russian civilization", *Russia Today*, 17 gennaio 2014.

⁵⁷ Per un'analisi sintetica del concetto di "democrazia sovrana", si legga: Cristina Carpinelli, "Democrazia sovrana della Russia: una nuova idea o una sfida all'Occidente?" (<https://it.scribd.com/doc/57211444/Democrazia-Sovrana-in-Russia>).

⁵⁸ Igor' Panarin, "Putin's new ideology: Developing Russian civilization", *Russia Today*, cit. Traduzione di Cristina Carpinelli.

In tutto quanto abbiamo sinora riportato, possiamo cogliere varie espressioni di una medesima dimensione specifica, comprensiva del confronto culturale e di civiltà tra il blocco BAO, quale espressione del Sistema, e la Russia, che, partecipe dell'eccezionalità della crisi ucraina, ha rafforzato ancora di più questa dimensione specifica rispetto alla crisi generale del Sistema.

Eccezionalità della crisi ucraina? Si legga, a tale proposito, l'articolo uscito su *La Voix de la Russie*, "Evènements en Ukraine: une guerre de civilisation?"⁵⁹ di Alexandre Latsa, in cui è evidente come lo "scontro di civiltà" abbia assunto in Ucraina un tono radicale, laddove, ad esempio, l'autore sostiene che "la Costituzione della Repubblica Popolare di Donec'k è un vero e proprio manifesto contro i 'valori americani' e il modello occidentale di società, in particolare nel campo della tutela della famiglia tradizionale e della nostra civiltà".

La scelta del popolo di Donbass di prendere le armi probabilmente riflette anche e soprattutto la volontà di queste persone di opporsi chiaramente al processo di occidentalizzazione che ha investito il paese sin dall'inizio del periodo di ingerenza occidentale in Ucraina. Questo periodo, seguito direttamente al crollo dell'URSS, si è materializzato con la rivoluzione arancione che il paese ha sperimentato durante l'inverno del 2004 e durante gli eventi di Maidan dell'inverno 2014. Questa lenta occidentalizzazione ha provocato profondi cambiamenti sistemici, sociali, morali e di civiltà nell'Ucraina di oggi. Vi è naturalmente da compiere una scelta in merito alla via da seguire per il futuro del paese. L'Ucraina si trova di fronte a un dilemma profondo accentuato dalla sua posizione strategica e geografica: tra due poli in forte gravità come la Russia in Oriente e l'Unione europea in Occidente. Questa scelta non riflette puramente motivi economici, ma anche una vera e propria opzione di civiltà e di società tra il mondo russo e quello occidentale.

(...) È noto che la questione dei gay-pride e dei diritti degli omosessuali è diventata negli ultimi mesi uno dei principali ostacoli tra l'Occidente e la Russia, in particolare da quando questa ha vietato la propaganda delle relazioni sessuali "non tradizionali" tra i minori. Una politica di gestione per invertire il corso di molti stati europei, come la Francia, dove la propaganda del sesso "alternativo", come il matrimonio omosessuale, è ora insegnato ai bambini (...) o quando i ragazzi sono incoraggiati da alcuni distretti scolastici a indossare gonne in nome della parità di genere.

In contrasto con questa "involuzione", e come posto l'accento dal sito "Realpolitik TV", le scelte operate dalle nuove autorità delle nuove Repubbliche dell'Est Ucraina si ispirano al "modello russo", e la Costituzione della Repubblica Popolare di Donetsk è un autentico manifesto contro i "valori americani" e il modello occidentale di società, in particolare nel campo della tutela della famiglia tradizionale e della nostra civiltà⁶⁰.

Sfugge, tuttavia, ad Alexandre Latsa (giornalista francese che vive in Russia), che il blocco dell'Ucraina occidentale pro UE è ora in mano a una leadership omofoba di destra, che non ha affatto nelle sue intenzioni quella di compiere la "rivoluzione dei

⁵⁹ Alexandre Latsa, "Evènements en Ukraine: une guerre de civilisation, *La Voix de la Russie*, 1 luglio 2014.

⁶⁰ *Ibidem*. Traduzione di Cristina Carpinelli.

sessi". Appoggiata, tra l'altro, nei suoi programmi, dalla Chiesa greco-cattolica, forte e nazionalista, non certo disponibile a mettere in discussione la famiglia canonica. A riprova di ciò, sta il fatto che *"L'Unione Europea ha deciso di chiudere un occhio sui diritti LGBT (...) anche in Ucraina: se in un primo tempo l'approvazione di una norma contro le discriminazioni faceva parte del pacchetto necessario per un accordo di cooperazione sui visti e i Paesi Bassi avevano esplicitamente minacciato di porre il veto nel caso in cui Kiev non si fosse impegnata contro l'omofobia, ora l'UE ha accettato di rinviare a una data futura indefinita l'introduzione di questa legge"*⁶¹.

Sin dall'inizio la guerra in Ucraina è stata presentata come uno scontro morale e ideologico. Il governo di Kiev teme la propaganda putiniana, che dipinge i filo-occidentali come amici dei sodomiti e promotori dell'omosessualità. Schierarsi contro i diritti delle persone LGBT ha significato per il governo due cose: difendere le proprie posizioni omofobiche e familistiche, e non apparire tra coloro che si sono apertamente schierati dalla parte dei corrotti e dei depravati.

In Russia, a fine settembre c.a., si è chiusa la fase di discussione del documento preparatorio al testo dei "Principi per una politica culturale di Stato"⁶². In questo documento, elaborato dal ministero per la Cultura della Federazione Russa, viene stabilito un codice culturale e di civiltà unitario da trasmettere alle nuove generazioni di russi. Questo codice culturale e di civiltà unitario

richiede che si neghi l'appoggio statale a progetti culturali che impongono valori estranei alla società.

(...) Ne consegue il rifiuto categorico dell'ideologia del 'multiculturalismo'. Senza negare il diritto di ogni popolazione a conservare la propria identità etnografica, è inammissibile che si impongano norme e valori estranei alla società russa.

I riferimenti alla "libertà dell'arte" e alla "originalità nazionale" non possono in alcun modo giustificare comportamenti che devono essere considerati inammissibili dal punto di vista del sistema di valori tradizionale per la Russia. Questo non sta a significare una limitazione della libertà di parola e dei diritti del cittadino, ma implica che lo Stato neghi il proprio appoggio a persone e comunità che dimostrano un comportamento che contraddice le norme culturali. Nel caso in cui venga infranta la legge vigente e vengano lesi i diritti degli altri cittadini, verso tali persone e comunità verranno applicate le conseguenti misure repressive.

Nell'ambito di una politica culturale di Stato deve perciò essere data priorità a sottolineare l'unità culturale dei popoli della Russia e non le differenze delle culture nazionali.

(...) La tolleranza verso i rappresentanti delle altre confessioni religiose, delle altre razze e nazionalità è il tratto tradizionale della cultura russa. Ne è conferma tutta la

⁶¹ Pier, "Ai limiti dell'Unione Europea: l'Ucraina e i diritti gay", *il grande colibrì*, online, 5 maggio 2014.

⁶² "Osnovy gosudarstvennoj kul'turnoj politiki" (<http://izvestia.ru/news/569016>). In questo saggio è ripresa la traduzione italiana del documento dal titolo: "Ministero per la cultura della Federazione Russa. Materiali e proposte per i principi di una politica culturale di Stato", disponibile in rete.

storia del popolo e dello Stato russo. La riproduzione di questi valori si ottiene portando avanti una politica culturale corrispondente.

Allo stesso tempo il termine "tolleranza" nella sua accezione moderna non permette di tracciare un confine netto tra l'intolleranza razziale, nazionale e religiosa da un lato e, dall'altro, l'intolleranza verso i fenomeni sociali estranei e pericolosi dal punto di vista della società russa e dei valori a essa propri. Per questa ragione è sconsigliabile usare il termine "tolleranza" al fine di condurre una politica culturale di Stato⁶³.

E per questa ragione

(...) nessun esperimento formale può giustificare un contenuto che contraddica i valori tradizionali della nostra società; oppure un'assenza totale di un qualsivoglia contenuto⁶⁴.

Nel caso in cui l'arte contemporanea sia priva di contenuto spirituale e morale, o addirittura apporti un'influenza negativa sulla società, *"come minimo non dovrà ricevere alcun sostegno del governo, ma in casi estremi il governo dovrà interrompere il suo influsso negativo sulla coscienza sociale"*⁶⁵.

La formazione nei cittadini di una concezione del mondo, di un sistema di valori e ideali, di una coscienza sociale e di norme di comportamento che rafforzino la nazione, è l'obiettivo che la Federazione Russa intende realizzare con i "Principi per una politica culturale di Stato". Attraverso di essi, la dirigenza russa sancisce ciò che va incoraggiato nel mettere in atto una politica culturale di Stato, stabilendo un orientamento valoriale che soddisfi appieno i suoi obiettivi. Per dirla con le parole del ministro della Cultura della Federazione Russa, V.R. Medinskij, *"che spuntino pure cento fiori: noi annaffieremo solo quelli che ci servono"*. Nel documento, al punto 4. (*"Si ritiene necessario, nell'elaborazione dei principi di una politica culturale di Stato, basarsi sul principio di continuità"*), è scritto:

Si intende la concezione della storia russa come di un processo ininterrotto, che va dall'Impero russo, attraverso l'URSS, fino all'attuale Federazione Russa. Il nucleo di civiltà della cultura russa con i valori che le sono propri è rimasto invariato in tutto questo periodo.

Nel XX secolo sono stati intrapresi due ponderosi tentativi di cambiare l'identità culturale e civile russa: il tentativo dei comunisti nel 1917 e quello dei sostenitori della via di sviluppo "liberale-occidentale" alla fine degli anni Ottanta - inizio Novanta. Come vedono e notano tutti gli studiosi, sia russi che stranieri, nessuno dei due tentativi di distruggere l'identità tradizionale ha avuto successo. Una certa conferma

⁶³ *Ibidem*. Punto 6. (*"Si ritiene opportuno inserire nel documento in fase di elaborazione una tesi riguardo al rifiuto dei principi del multiculturalismo e della tolleranza"*) del documento.

⁶⁴ *Ibidem*. Punto 9. (*"Si ritiene che il documento in fase di elaborazione debba contenere la seguente tesi: non tutto ciò che si presenta come 'arte contemporanea' può arrogarsi il diritto di contare sul sostegno statale"*) del documento.

⁶⁵ *Ibidem*.

di questa tesi è il fatto stesso che venga elaborato questo documento: questo deve essere fatto presente nel testo dei principi per una politica culturale di Stato.

Sul tema della politica culturale di Stato è tornato più volte lo stesso presidente Putin:

La cultura, alla pari dell'istruzione, forma il capitale umano del nostro paese. È una parte del nostro codice storico, del nostro carattere nazionale. Per questa ragione una politica culturale di Stato deve comprendere tutti gli aspetti della vita, deve favorire la conservazione dei valori tradizionali e il rafforzamento di profondi legami spirituali con il nostro paese, deve aumentare la fiducia tra gli uomini, la loro responsabilità e la loro partecipazione civile allo sviluppo del nostro Stato⁶⁶.

...Per l'educazione della personalità del patriota, dobbiamo ristabilire il ruolo della grande cultura e letteratura russa. Esse devono essere il fondamento dell'autodeterminazione dei cittadini, la fonte dell'identità e la base per la comprensione dell'idea nazionale⁶⁷.

Sempre nel documento preparatorio al testo dei "Principi per una politica culturale di Stato" del ministero della Cultura, al punto 7. (*"Si ritiene che nel documento in fase di elaborazione debba essere inclusa la tesi del significato determinante dell'identità culturale in uno scenario di concorrenza globale"*), si può leggere che

Il posto e l'autorità dello Stato russo nel mondo non sono determinati soltanto dal suo peso politico e dalle risorse economiche, ma anche dalla grande cultura russa, dal suo potenziale spirituale, intellettuale e innovativo.

La globalizzazione non sta a indicare un semplice e mutuo influsso di culture, ma la loro contrapposizione, presente in tutte le sfere - economica, politica, culturale ecc.

All'interno di tale contrapposizione il nostro asso nella manica è la singolare identità civile che esprimiamo nella nostra eredità storico-culturale e nel nostro sistema di valori. Grazie a tale identità lo Stato russo è potuto esistere per oltre un millennio; di conseguenza la tutela di questa identità in uno scenario di contrapposizione globale risulta essere un obiettivo di estrema importanza.

Pertanto l'arricchimento della cultura russa nell'interazione con le culture di altri popoli è ammissibile solo nella misura in cui esso non eroda il nucleo centrale di valori della nostra cultura.

Da ciò deriva anche la necessità di una lotta per la salvaguardia e lo sviluppo della cultura russa e della lingua russa, sia all'interno sia oltre i confini della Federazione Russa, in primo luogo negli Stati dello spazio post sovietico.

Il volto attuale dell'ideologia di Mosca è mostrato in diversi articoli comparsi in questi ultimi anni sulla stampa nazionale russa. Uno di questi è l'articolo del politologo, Oleg Bondarenko (ne esiste una traduzione italiana sul n. 1047 del settimanale

⁶⁶ Discorso del presidente Putin all'assemblea allargata del Presidium del Consiglio per la Cultura e l'Arte, Pskov, 3 febbraio 2014.

⁶⁷ Discorso del presidente Putin alla riunione del Forum-club internazionale "Valdaj", regione di Novgorod, 19 settembre 2103.

L'Internazionale - aprile 2014, disponibile online) - esperto di cultura russa e di affari politici - apparso sulle *Izvestija* (storico giornale russo, attualmente di proprietà di Gazprom, allineato con le posizioni governative) del 14 aprile 2014⁶⁸. Riprendiamo il testo completo della traduzione italiana:

Alle nostre latitudini, quest'anno la primavera è cominciata in perfetta armonia con il calendario. Questi giorni, che stanno diventando noti con il nome di "primavera russa", entreranno nei manuali di storia del paese - e spero anche in quelli ucraini - come l'era del risveglio russo.

Per la prima volta da quando l'Unione Sovietica si è dissolta, nel 1991, i russi che, di certo non per loro volontà, erano rimasti al di fuori dei confini della patria stanno difendendo i loro diritti e le loro libertà. Non solo in Ucraina, ma in tutto lo spazio post-sovietico le loro paure troveranno ora la comprensione di una nazione che si sta risvegliando. Una nazione che ha organizzato da sola il referendum del 16 marzo in Crimea. Poi è stato il turno del Donbass. Come recita uno slogan molto popolare su internet, "organizziamo 15 Maidan e riprendiamoci l'impero". Senza un'ideologia formulata con chiarezza, tuttavia, ogni pianificazione strategica è impossibile e non ci saranno vittorie. Questa ideologia, però, oggi, sta prendendo forma.

Quali sono le sue caratteristiche? Il ritorno alle radici, la rinascita dello spirito nazionale, la ricostruzione di uno spazio storico. La riunificazione dei territori abitati da russi, a cui farà seguito la riunificazione dello spirito. Ma quale spirito può offrire al mondo la Russia di oggi? Uno spirito conservatore: la famiglia, la fede, la tradizione. La libertà di avere più di due figli e di andare in chiesa la domenica. La libertà di educare i figli nello spirito della cultura nazionale e di celebrare feste nostre, non straniere. È per questo che è insorta l'Ucraina orientale. Questi valori oggi sono minacciati non solo in Ucraina, ma in tutta l'Europa.

In Occidente la dittatura delle minoranze ha fatto piazza pulita della tradizione e ha sovvertito le norme della morale. Il genitore n.1 e n.2, cinquanta diverse definizioni del sesso di una persona e la legalizzazione dell'incesto, hanno contaminato la coscienza occidentale. In Europa chi vuole vivere in modo normale diventa oggetto di persecuzione. A vessazioni ancora peggiori è sottoposta la chiesa. Indossare una croce spesso porta al licenziamento. Non sorprende, quindi, che nel continente stiano crescendo gli umori conservatori e i partiti di destra mietano successi elettorali, come in Francia e Ungheria. E per tutte queste forze che nel passato recente hanno combattuto contro il comunismo la Russia di Putin è diventata un'oasi in cui le tradizioni e i valori conservatori sono preservati.

Il politologo americano Patrick Buchanan, la presidente del Front National francese Marine Le Pen, il leader degli euroscettici britannici Nigel Farage, il leader dei nazionalisti ungheresi di Jobbik, Gábor Vona, il partito Alternativa per la Germania, sostenuto dagli industriali tedeschi, i bulgari di Ataka e i greci di Alba Dorata: tutti, in un unico slancio, hanno appoggiato l'autodeterminazione della Crimea e sostenuto la "primavera russa" come segno dell'inizio di una rivoluzione conservatrice.

⁶⁸ Oleg Bondarenko, "Ideologija 'russkoj vesny'", *Izvestija*, online, 11.4.2014.

Dio dalla parte dei russi

Le sanzioni approvate dagli Stati Uniti e dall'Europa contro alcuni alti funzionari russi sono un'altra conseguenza della "primavera russa". Nell'ambito del processo di purificazione dell'élite statale queste sanzioni possono avere effetti positivi. Solo una drastica limitazione della ricchezza dei dirigenti statali e dei deputati può smascherare i "traditori della nazione", salvaguardando l'immagine dei dipendenti statali onesti. Per questo dobbiamo essere grati ai nostri partner occidentali. Senza il loro aiuto dovremmo sopportare ancora a lungo i satrapi emigrati a Londra che tornano in Russia solo per i fine settimana. La propaganda del consumismo, spero, scomparirà con loro.

In un recente articolo sull'Ucraina Patrick Buchanan si poneva una domanda: "Da che parte sta Dio?". La risposta che dà è univoca e chiara: dalla parte dei russi. Chi avrebbe potuto dubitarne?

Un nuovo alleato dei russi si è manifestato, lassù nei cieli!

Un altro articolo, che ci fa comprendere quali sono le idee che sorreggono il presidente Putin, è quello di Boris Mežuev, scienziato politico e Vice-direttore di *Izvestija*. Si intitola "Il mondo russo sta arrivando in Europa"⁶⁹. Ecco alcuni stralci tradotti dalla versione inglese:

(...) Putin ha confermato la sua convinzione che la grande Europa che va da Lisbona a Vladivostok rappresenta una civiltà unitaria. (...)

(...) Putin ha puntualizzato che non considera i vettori geopolitici europei e eurasiatici tra loro opposti. (...)

(...) La Russia ha resistito ai tentativi di imporre su di essa i valori morali super-liberali. La maggioranza morale dell'Europa pensa allo stesso modo, anche se i politici europei che dipendono pesantemente da Washington e Bruxelles si rifiutano di ascoltare la sua voce. Come ha detto Putin riguardo alla Germania, un paese che ama molto, è difficile parlare con persone che sussurrano anche a casa perché hanno paura delle intercettazioni americane. Tuttavia, ha ammesso che le élite politiche non sono in grado di sopprimere completamente l'opinione della maggioranza, come dimostra la vittoria elettorale di Viktor Orbán e dei suoi alleati in Ungheria e il rafforzamento generale dei gruppi di estrema destra in Europa.

L'Europa non è una civiltà aliena a Putin. È un campo di battaglia tra l'individualismo liberale, che è estraneo alla Russia, e il tradizionalismo europeo, che la Russia accetta, e che è stato dominato dal punto di vista atlantico fino a poco tempo fa. Il mondo russo, di cui Putin ha parlato al termine di Direct Line [⁷⁰ - ndr], è una comunità di persone di diverse nazionalità che parlano russo e che hanno un codice genetico comune, anche se vivono in diverse parti del mondo, che non hanno paura di morire e che disprezzano le comodità mondane. Questo mondo può dare

⁶⁹ Boris Mežuev, "The Russian World Is Coming to Europe", *Valdai Discussion Club*, online, 22 aprile 2014. L'articolo originale (Boris Mežuev, "Russkij mir prichodit v Evropu", *Izvestija*, 17 aprile 2014) è disponibile al link: <http://izvestia.ru/news/569452#ixzz2zDniUF3r>.

⁷⁰ Il riferimento è al programma "Linea Diretta con Vladimir Putin" (trasmessa via radio e televisione), durante la quale Putin risponde direttamente alla cittadinanza.

all'Europa ciò che le manca - il coraggio di alzarsi in piedi contro un diktat estero e culturalmente alieno.

(...) A differenza dei loro leader, i cittadini europei si chiedono perché l'Unione Europea, che sta cadendo a pezzi, dovrebbe includere l'Ucraina, uno Stato economicamente in frantumi e politicamente instabile. Considerano anche Putin come la forza più razionale della grande Europa che va da Lisbona agli Urali, poiché è libero sia dal controllo americano sia dalla pressione di alcuni alleati indesiderati ad Oriente.

(...) In generale, in linea con il pensiero del presidente, siamo entrati in un'era di lotta per l'identità europea e per riconquistare l'Europa, e per ristrutturarla come la nostra casa comune. L'aspetto economico pragmatico, anche se importante, sta perdendo la priorità. Petrolio e gas saranno utilizzati come argomenti nuovi in una battaglia molto più importante delle menti e delle idee.

Se vince il mondo russo, la famiglia europea offrirà probabilmente un posto - forse un posto d'onore - a una nuova e migliore Russia, con la sua vasta popolazione composta di molti gruppi etnici [Se vince il mondo russo, nella famiglia dei popoli europei, troverà posto - forse un posto d'onore - una nuova EuroRussia, con la sua vasta popolazione composta di molti gruppi etnici - ndr⁷¹]. Se vince il mondo atlantico, noi vivremo in un mondo descritto nei romanzi distopici di Aldous Huxley e Anthony Burgess - una società edonistica esaurita, ignara dei valori della Patria, della Famiglia e di Dio.

Incorporando la Crimea, la Russia non ha abbandonato l'Europa, ma ha riannesso al continente l'isola russa dopo 20 anni di isolamento e di distacco dal suo destino. [E mentre l'Occidente al suo interno incolpa della situazione attuale pensatori e scienziati che in tutti questi anni hanno parlato della peculiarità della Russia - ndr⁷²], Putin sta celebrando il ritorno trionfale della Russia alla civiltà Europea non come un visitatore indesiderato, ma in un certo senso, come il suo futuro liberatore⁷³.

Il politologo filo-putiniano Boris Mežuev ha presentato magistralmente il suo punto di vista su questa *"lotta delle idee"*: la battaglia deve essere vinta per far trionfare un'EuroRussia (*EvroRossija*), in cui il popolo russo possa assumere un ruolo di guida, altrimenti, *"Se vince il mondo atlantico, noi vivremo in un mondo descritto nei romanzi distopici di Aldous Huxley e Anthony Burgess - una società edonistica esaurita, ignara dei valori della Patria, della Famiglia e di Dio"*.

"Siamo entrati in un'era di lotta per l'identità europea e per riconquistare l'Europa, e per ristrutturarla come la nostra casa comune" - afferma Mežuev, che acclama Vladimir Putin perché *"sta celebrando il ritorno trionfale della Russia alla civiltà Europea non come un*

⁷¹ In parentesi quadra abbiamo riportato la traduzione dal testo originale (Boris Mežuev, "Russkij mir prichodit v Evropu", *Izvestija*, 17 aprile 2014), poiché la frase tradotta dall'inglese non corrispondeva esattamente all'idea espressa dall'autore, che era quella di EuroRussia (*EvroRossija*) e non di "nuova e migliore Russia".

⁷² In parentesi quadra abbiamo riportato la traduzione dal testo originale (Boris Mežuev, "Russkij mir prichodit v Evropu", *Izvestija*, 17 aprile 2014), poiché la frase tradotta dall'inglese non esprimeva al meglio il concetto espresso dall'autore.

⁷³ Traduzione di Cristina Carpinelli. Boris Mežuev, "The Russian World Is Coming to Europe", *Valdai Discussion Club*, cit.

visitatore indesiderato, ma in un certo senso, come il suo futuro liberatore". E mentre attacca il governo di Kiev definendolo fascista, si complimenta per il trionfo dell'estrema destra e del partito neonazista in Ungheria, per l'avanzata del Fronte Nazionale in Francia e di altre formazioni fasciste in tutta Europa.

L'idea della costruzione di una nuova dimensione geopolitica e spirituale, la EuroRussia, non è un sogno rincorso solo dai russi. Anche in Europa se ne parla da un po'. Nel nostro Paese, a invocarne i diritti d'autore, è il partito della Lega Nord. Nell'articolo "La concezione geopolitica eurussa"⁷⁴, comparso sul sito dell'Associazione culturale "LombardiaRussia", si può leggere:

Cari amici della prima, seconda e terza Roma salve!

Se siamo qui è perché noi tutti ci riconosciamo in quella idea di Europa Unita dall'Atlantico a Vladivostok che fu affermata ieri da Charles de Gaulle ed oggi da Vladimir Putin.

Una Europa che sia sintesi di modernità e tradizione, di rispetto dei valori eterni che non cambiano e di progresso tecnologico, di spiritualità e di fedeltà alla Terra.

Una Europa che sia radicata nelle proprie origini che sono greche, romane e cristiane e che sia grande nel futuro.

Questa Europa o include anche la Russia o non è.

(...) I due polmoni dell'Europa quello latino-germanico-occidentale e quello greco-slavo-orientale devono respirare insieme. È tempo di creare la Casa Comune degli Europei.

(...) Tutto questo si può fare se noi usciamo dal clima di nuova guerra fredda e realizziamo la grande Pacificazione Continentale. Tutto questo si fa se noi realizziamo l'Eurussia, la Grande Europa con dentro la Russia.

(...) A coloro che ci parlano di una Russia straniera, nemica, lontana dallo spirito europeo chiediamo: ma seriamente voi pensate di capire cosa è lo spirito europeo moderno senza Dostoevskij e Tolstoj? Senza leggere Dostoevskij accanto a Nietzsche e Kant insieme a Tolstoj?

La Russia è qualcosa di diverso dall'Europa solo se l'Europa smarrisce se stessa e si confonde con una umiliata periferia dell'estremo Occidente.

Ma l'Europa non è Occidente, l'Europa è la Terra di Mezzo posta tra Oriente e Occidente.

In tal senso essa ha la stessa vocazione spirituale e geopolitica che caratterizza la Russia e che è evidente nella bandiera nazionale - ereditata dall'Impero Romano di Costantino il Grande - l'Aquila bicipite con una testa che guarda a Oriente e una che guarda a Occidente.

(...) La geografia ci dice che siamo un unico continente, la storia ci insegna che abbiamo radici comuni e abbiamo un futuro solo se stiamo insieme.

E per questo Dio benedica l'Europa unita da Lisbona a Vladivostok passando per Roma e Mosca!

⁷⁴ Alfonso Piscitelli, "La concezione geopolitica eu-russa", Associazione culturale "LombardiaRussia", online, 12 luglio 2014.

Riprendiamo le fila del discorso, stralciando alcune parti di un altro articolo. Si tratta di "Why Do We Need National Identity?"⁷⁵. Autore Sergej Karaganov, presidente onorario del Presidium del Consiglio per la Politica Estera e di Difesa e membro del Consiglio Esecutivo del Club Valdaj⁷⁶.

Il problema principale dell'identità moderna della Russia o della sua assenza è radicato nella sua storia tragica del 20° Secolo, quando la nostra gente è stata sottoposta ad un esperimento senza Dio, senza che la maggioranza opponesse resistenza. Questo esperimento ha distrutto la fede, la coscienza, la dignità umana, la sensazione di essere parte di una grande storia e di essere portatori di questi valori - sacerdoti, aristocratici, intellettuali e contadini. Il meglio della Russia era stato gettato via.

L'Unione Sovietica aveva creato una propria identità che aveva molti tratti positivi. Ma l'Unione Sovietica è crollata sotto il peso del suo modello economico socialista disfunzionale.

Siamo sopravvissuti al crollo, ed è stato un miracolo esserci riusciti. Non mi stancherò mai di ripetere che l'unica possibile spiegazione del perché non siamo arrivati ad una sanguinosa guerra civile e a commettere un suicidio nazionale negli ultimi 20 anni è che il Signore ha perdonato il popolo russo del peccato atroce del comunismo.

La lotta per la sopravvivenza non aiutava a formare una nuova ideologia nazionale. La gente non ne voleva sapere della stessa nozione di ideologia, dopo 70 anni di comunismo. Noi speravamo che la società da sola avrebbe prodotto una nuova identità e ideologia. Ma questo era un pio desiderio. Avevamo abbandonato l'identità sovietica, e rimaneva come nostra unica idea nazionale la memoria della Grande Guerra Patriottica. Nulla di nuovo era stato creato⁷⁷.

L'articolo prosegue descrivendo vari approcci di pensiero: i comunitaristi, la dottrina Russa, la scuola neo-imperiale (o neo-Sovietica), il campo occidentale-liberale degli intellettuali e dei politici, ecc. Parlando di quest'ultimo approccio, l'autore si pone delle domande:

Il campo occidentale-liberale dei politici e degli intellettuali, che non sono pronti per una forte opposizione, offre i suoi sogni per la Russia e critica il governo come autoritario. Tuttavia, non pone alcuna attenzione alla vita reale in Russia ed è guidato da ideali irrealistici. Si rivolge soltanto alla minoranza avanzata. E mentre ancora suggerisce di seguire l'esempio dell'Europa, quest'ultima ha perso parte del suo fascino ed è alla ricerca di una propria identità. Non è chiaro quale Europa dovremmo emulare. L'Europa di oggi, che rinuncia al cristianesimo a favore dei valori politicamente corretti dell'uguaglianza totale e del consumismo? O dovremmo seguire l'Europa del passato, che aveva una dinamica economia sociale di mercato e

⁷⁵ Sergej Karaganov, "Why Do We Need National Identity?", *Valdai Discussion Club*, online, 6 settembre 2013.

⁷⁶ Sergej Karaganov è anche Preside della Facoltà di Economia Internazionale e Politica Internazionale presso l'Università di Ricerca Nazionale - Scuola Superiore di Economia.

⁷⁷ Sergej Karaganov, "Why Do We Need National Identity?", *Valdai Discussion Club*, cit. Traduzione di Cristina Carpinelli.

una democrazia elitaria, ed era priva dei diktat delle minoranze? O dovremmo seguire le orme di un'Europa che emergerà dopo aver subito un profondo adattamento a causa della crisi sistemica attuale?⁷⁸.

Possiamo approfondire l'opinione di Karaganov, leggendo un *Report* ("Nacional'naja identičnost' i buduščee Rossi") recentemente redatto⁷⁹, di cui lui stesso è il supervisore. In questo *Report* sono focalizzati alcuni punti essenziali. *Primo*: la Russia di oggi ha bisogno di figure eroiche che fungano da esempio - ma in tempo di pace. Il paese non deve sentirsi continuamente pronto alla guerra contro un nemico reale o immaginario. La pace è utile alla costruzione di un paese nuovo e grande. Questa era stata la grande intuizione di Stolypin, secondo cui per attuare le riforme necessarie a traghettare il paese verso lo sviluppo industriale bisognava intraprendere una politica di pacificazione e di coesione interna. La Russia ha sempre rispettato il potere sicuro di sé e grande. Il vero potere è sempre magnifico e tranquillo. Questo è il tipo di potere di cui ha bisogno la Russia. Le rivoluzioni sono da evitare, poiché una reazione all'ingiustizia può portare ad una distruzione imperdonabile:

Il filosofo russo Boris Vyšeslavcev aveva osservato, ancora nel 1923, che in Russia "vi era stata ingiustizia, ma la reazione ad essa era stata completamente inaspettata, [sproporzionata] e spontanea. Non era stata una rivoluzione occidentale europea, volta ad estendere i diritti e tesa a creare un nuovo ordine, piuttosto si era trattato di un nichilismo spontaneo, che aveva immediatamente distrutto tutto ciò che il popolo prima adorava, con la piena consapevolezza della criminalità delle sue azioni, compiute da 'poveri ubriacconi'"⁸⁰.

Al momento, il paese soffre di un complesso nazionale di debolezza e di vulnerabilità che ha ereditato dagli insuccessi degli anni Novanta. Ma certamente questo complesso può essere superato. Non va esacerbato per ragioni politiche, aspirando ad una ricerca artificiale e primitiva di un nemico straniero. Grazie alla sua storia, la Russia ha sviluppato la capacità di difendersi dagli invasori. L'amore per la libertà e il coraggio si sono rafforzati come reazione alle minacce esterne. Di conseguenza, la "sovranità" del paese è per i cittadini un bene assoluto. Anche per questo, il paese è coraggioso, ha grande forza di volontà e può ottenere grandi vittorie. È una nazione di vincitori. Internamente, il paese è sempre stato governato con una rigida gerarchia. "Abbiamo orgogliosamente dichiarato fin dal Medioevo: "'Sono un uomo dello zar'"⁸¹. Per diventare sicuri di sé e forti, i russi devono rimodellare una filosofia dello sviluppo basata su concetti e valori che siano in armonia con il Secolo in corso. *Secondo*: Negli ultimi venti anni, i valori dei cittadini russi sono cambiati drasticamente, e non in meglio. Il comunismo sovietico ha distrutto la morale religiosa cristiana e universale. La morale

⁷⁸ *Ibidem*. Traduzione di Cristina Carpinelli.

⁷⁹ "Nacional'naja identičnost' i buduščee Rossi", *Valdaj Meždunarodnyj discussionnyj klub*, febbraio 2014. Il Report è disponibile in rete, anche in Inglese ("National Identity and the Future of Russia").

⁸⁰ *Ivi*, p. 13. Traduzione di Cristina Carpinelli.

⁸¹ *Ivi*, p. 15. Traduzione di Cristina Carpinelli.

e l'ideologia sovietica sono state, a sua volta, distrutte negli anni Novanta. Nessuna nuova morale e ideologia sono emerse per la costruzione di una nuova Russia competitiva. Anzi, vi è stato un declino morale e sociale, una diminuzione dei nuclei familiari e delle nascite. Da società di vincitori si è passati a società di consumatori. Il lavoro ha importanza solo a fini di lucro. La società è apatica, basso è il livello di fiducia verso le Istituzioni. Unica eccezione è quella che vede una riposta fiducia nei confronti della figura del presidente (tra il 60-70% in anni recenti) e, anche se con minore peso, nei confronti della Chiesa e dell'Esercito (4 russi su 10). Il benessere materiale ha soverchiato, nella scala dei valori sociali, il sogno di una società più giusta, equilibrata nelle sue componenti, tra città e campagna. La religione può giocare un ruolo chiave per introdurre le norme morali nella società. *Terzo*: È necessario recuperare l'identità, che per i russi significa attingere alla grande letteratura russa del 19° Secolo. Nella storia russa, il ruolo dei filosofi è stato tradizionalmente coperto da scrittori e poeti. L'identità nazionale è il fattore fondamentale di integrazione delle numerose etnie e popoli che abitano la Russia. Adottare valori alieni o estranei al paese rappresenta una negazione dell'identità e della diversità mondiale. L'identità consente di rispondere alle sfide e alle opportunità del mondo globale, senza che siano annullate le sovranità dei singoli paesi. Karaganov è noto per essere il progenitore della "dottrina Karaganov", secondo cui Mosca avrebbe dovuto difendere i diritti umani delle persone di etnia russa che vivevano nell'"estero vicino", con lo scopo di aumentare la propria influenza politica in quei territori. *Quarto*: lo sviluppo del capitale umano dovrà tenere conto di tre aspetti: l'educazione (il futuro), il senso di appartenenza al proprio paese (il presente), il rispetto della propria storia, delle proprie radici (il passato)⁸².

In un altro articolo ("Western delusions triggered conflict and Russians will not yield"⁸³), lo stesso autore, Sergej Karaganov, afferma:

(...) La Russia è molto più forte, e l'Occidente molto più debole, molto più di quanto tanti si immaginano. L'Occidente che la Russia deve ora affrontare non è l'alleanza sicura di sé, che si proclamò vincitrice della guerra fredda. Questo ora è un branco senza direzione, irto di insicurezze economiche e che ha perso di vista le sue convinzioni morali. (...)

(...)

Una pace duratura in Europa è un obiettivo nobile. Essa può essere raggiunta solo attraverso il rispetto reciproco e un'intesa su interessi legittimi. Anche per un europeista come me, sarà difficile sostenere l'unione politica con l'Europa che sta abbandonando, si spera temporaneamente, il cristianesimo e le norme tradizionali. Ma il nostro obiettivo deve essere quello di creare uno spazio comune in cui le persone, il capitale e l'energia possano muoversi liberamente tra Europa, con i suoi

⁸² *Ibidem*.

⁸³ Sergej Karaganov, "Western delusions triggered conflict and Russians will not yield", *Opinion*, online, 14 settembre 2014.

antichi legami con gli Stati Uniti, e una Russia che sta abbracciando l'Asia⁸⁴.

Concludiamo questa serie di articoli con altri "pezzi" forti. Uno di questi è uscito su *La Voce della Russia*, proprio qualche mese fa. Si tratta de "Il prezzo della Rivoluzione a cento anni dalla morte di Nicola II" di Svetlana Kalmykova⁸⁵.

(...)

La Rivoluzione portò la guerra civile, il terrore rosso, la collettivizzazione, la fame e le repressioni degli anni '30. Finora gli storici non sanno dire precisamente quanto la rivoluzione sia costata al popolo. Ma le loro valutazioni sono simili e concordano su un punto: fu una delle più grandi tragedie nella storia russa.

Fare tabula rasa del passato per costruire poi un nuovo mondo. Questo è il senso della famosa Internazionale scritta dal rivoluzionario francese Eugène Pottiere nei giorni della disfatta della Comune di Parigi e diventata inno di tutti i comunisti, socialisti ed anarchici. I bolscevichi tradussero pienamente in realtà questo appello. La rivoluzione dell'ottobre 1917 diventò una delle pagine più sanguinose nella storia della Russia, dice Pavel Sviatenkov, esperto del Fondo della prospettiva storica:

La rivoluzione è una specie di infarto dello Stato. Pertanto è sempre accompagnata da sconvolgimenti catastrofici che a volte rigettano la società decine di anni indietro nello sviluppo economico, culturale e sociale.

La questione dei motivi della Rivoluzione d'Ottobre, e cioè se fosse stata un avvenimento casuale o inevitabile nella storia, occupa tuttora le menti degli storici. In ogni caso, la tesi di una Russia autocratica arretrata, che richiedesse una svolta cardinale nel suo sviluppo, non regge alle critiche. La Russia entrò nel XX secolo come una delle più influenti potenze mondiali. Era uno Stato al massimo centralizzato e, sotto molti aspetti, laico e illuminato. In Russia apparvero forme di democrazia parlamentare (Duma di Stato) e quelle di un forte autogoverno locale (*zemstvo*). Durante la rivoluzione fu distrutta la strada storica seguita dalla Russia, sostiene Pavel Sviatenkov:

L'economia russa fu deformata, sebbene fosse in ascesa. I risultati del XX secolo dimostrano che l'influenza della Russia nel mondo è molto indebolita. All'inizio del XX secolo in Russia abitava il 10% della popolazione mondiale, mentre adesso vi abita soltanto il 2%. All'inizio del XX secolo la Russia era uno dei paesi in cui si registrava il più rapido sviluppo nell'industria, nella scienza e nella cultura.

Una delle cause fondamentali della rivoluzione fu la decadenza spirituale della società, ritiene lo storico Vladimir Lavrov dell'Istituto della storia russa presso l'Accademia delle scienze della Russia:

L'imperatore Alessandro II realizzò le necessarie trasformazioni, le brillanti riforme che portarono il paese al secondo posto per i ritmi di crescita economica. Sotto Nicola II salimmo persino al primo posto nel mondo per lo sviluppo industriale. Ma quelle riforme positive non furono accompagnate dalla relativa rinascita spirituale e morale. Piuttosto avveniva uno sbandamento ideologico. Si diffusero su larga scala idee materialistiche, ateiste, socialiste ed altre. È certamente molto importante la questione agraria e il fatto che la rivoluzione del 1917

⁸⁴ *Ibidem*. Traduzione di Cristina Carpinelli.

⁸⁵ Svetlana Kalmykova, "Il prezzo della Rivoluzione a cento anni dalla morte di Nicola II", *La Voce della Russia*, online, 16 luglio 2014.

avvenne sullo sfondo della Prima guerra mondiale. Tutto questo svolse il suo ruolo. La rivoluzione inizia nelle menti. Sulle prime l'uomo crede che la morale non esista e che si possa fare tutto ciò che serve i suoi ideali. Ma questi ideali si rivelarono utopici in quanto il comunismo, dove tutto è di proprietà comune, è una favola. In nome della favola morirono decine di milioni di uomini.

Quante vite portò via la Rivoluzione d'Ottobre? Gli storici non sono tuttora in grado di dare una risposta precisa. Vengono riportate le seguenti cifre: negli anni della Prima guerra mondiale la Russia perse circa un milione di persone, durante la guerra civile scatenata dai bolscevichi da 12 a 15 milioni. La fame causata dallo sfacelo causò circa 5 milioni di vittime. Furono praticamente eliminati la classe contadina, l'aristocrazia, i cosacchi, il clero. Negli anni della rivoluzione emigrarono all'estero tre milioni di persone: le più istruite, ossia scienziati, ingegneri, ufficiali, che erano il fiore della nazione. Milioni di uomini furono oggetto di repressioni. Tale fu il prezzo della Rivoluzione concepita dai bolscevichi come grande e senza sangue. In realtà fu sporca, sanguinosa e dalle conseguenze mostruose.

Un altro "pezzo" riguarda l'intervista fatta all'economista e politologo Sergej Glaz'ev - uomo di punta del Cremlino per la politica eurasiatica - da Alena Berezovskaja (della rivista *Rusinform*) pubblicata su "controinformazione.info"⁸⁶. Qui, Glazyev discute con l'intervistatrice della posizione della Russia nella geopolitica globale, di economia, dell'attuale crisi in Ucraina e dello stato della nascente Novorossija. Tra i vari temi toccati, anche quello dell'ideologia, dell'essenza dell'Unione Eurasiatica:

(Berezovskaja): (...) Ma vorrei cominciare con l'ideologia. Tutte le unioni, gli stati e i regimi hanno un loro carattere, un'idea propria. L'arma principale dell'Occidente è la democrazia: la lotta per la libertà e i diritti umani, che a volte diventa la subordinazione della maggioranza alle minoranze sessuali ed etniche. E poi c'è l'ideologia dell'Unione Eurasiatica. Qual'è la sua essenza? [...]

(Glazyev): L'ideologia eurasiatista consiste in una semplice idea: siamo tutti legati da un destino storico e dobbiamo costruire un futuro comune, al contempo rispettando le reciproche sovranità e osservando i principi di mutuo beneficio, enfatizzando la nostra affinità storica. Questo è ciò che ci differenzia dall'Unione Europea. Nel suo obiettivo di espansione, l'UE pratica una metodologia di doppio-pesismo, usando la forza, la frode e la tecnologia politica.

(Berezovskaja): Prima ha detto "enfatizzando la nostra affinità storica." Ovvero, la possibilità che, ad esempio, l'Europa o la Cina partecipino all'Unione Eurasiatica viene esclusa?

(Glazyev): Con l'Europa vogliamo avere rapporti di libero commercio; non aspiriamo a creare entità sovranazionali con l'UE. Credo che sia un'utopia.

(...)

L'Europa è una civiltà post-cristiana in cui le norme della moralità cristiana e l'etica vengono rigettate. In pratica gli europei hanno messo a fondamento della loro ideologia ciò che noi chiamiamo disintegrazione morale, e che loro chiamano tolleranza. I rapporti tra i sessi, tra genitori e figli: queste sono le fondamenta della vita umana.

⁸⁶ Mark Hackard, "Intervista al consigliere di Putin Sergej Glazyev", *controinformazione.info*, 4 agosto 2014.

Indebolendole, l'Europa si auto-condanna alla rovina, e noi non abbiamo intenzione di prendere parte in questa autodistruzione. Solo negli ultimi 20 anni in Russia c'è stato un ritorno ai valori cristiani. Sebbene dobbiamo dire che perfino in Unione Sovietica "la gente viveva senza Dio, ma in modo devoto", come ha detto il nostro patriarca. Se paragona il codice morale di un "costruttore di comunismo", a cui tutti i membri del Komsomol (l'unione comunista della gioventù - ndt) prestavano giuramento quando entravano nell'organizzazione, ai principi base del cristianesimo, essi nel contenuto coincidono. Sebbene senza la fede in Dio i codici morali funzionino male, come dimostrato dall'esperienza dell'impresa socialista.

(Berezovskaja): Allora l'essenza dell'ideologia eurasiatista è questa: vivere secondo gli insegnamenti di Cristo, secondo i Suoi comandamenti.

(Glazyev): Direi che è più ampia. L'ideologia eurasiatista riconosce il valore fondamentale di tutte le religioni mondiali, perché l'integrazione eurasiatica comprende non solo popoli cristiani, ma anche musulmani e buddisti. I principi umani generali della società, di cui stiamo parlando, sono supportati e difesi da tutte le religioni. Quindi bisogna dire che l'Europa è post-cristiana perché già non è più cristiana ma nemmeno musulmana, buddista né confuciana. L'Europa è post-civiltà, lo esprimerei così.

(Berezovskaja): La disintegrazione della civiltà umana.

(Glazyev): Le varie religioni la chiamano in modi diversi, ma il nocciolo della questione non cambia. Lo vediamo nell'esempio dell'Ucraina. Lì vediamo la sovversione dei valori morali cristiani; pretendono che l'Ucraina legalizzi il matrimonio omosessuale, modifichi la giustizia minorile, e altre norme che distruggono la struttura della famiglia tradizionale.

In un saggio⁸⁷, piuttosto lungo, sempre Sergej Glaz'ev, oltre ad affrontare temi all'ordine del giorno, quali i campi di conflitto nella crisi ucraina, la strategia americana di mantenimento del dominio globale, gli scopi dell'aggressione americana in Ucraina, l'euro-fascismo come strumento dell'aggressione americana, ecc., si addentra anche in un'analisi sulla portata ideologica della crisi globale concepita come uno "scontro di civiltà" tra occidentalisti ed "euro-fascisti" da una parte, ed eurasiatisti dall'altra. Premettiamo che l'autore, quando parla dei politici e dei sostenitori delle politiche dell'Unione Europea, utilizza il termine di "euro-fascisti" (o "euro-fascismo"):

Naturalmente, l'eurofascismo oggi è molto diverso dalle sue versioni tedesca, italiana e spagnola del secolo scorso. Gli Stati nazionali europei sono usciti dal passato, entrando nell'Unione europea e sottomettendosi alla euro-burocrazia. Quest'ultima è diventata la forza politica leader in Europa, annullando senza sforzo le pretese di sovranità degli Stati europei. Il potere della euro-burocrazia non si basa su un esercito, ma sul monopolio dell'emissione della moneta, sui mass-media, e sulla regolamentazione del commercio, che sono amministrati nell'interesse del grande capitale. In tutti i conflitti con gli Stati nazionali, nell'ultimo decennio, la euro-burocrazia ha sempre prevalso, costringendo le nazioni europee ad accettare i governi tecnici e le loro poli-

⁸⁷ Sergej Glaz'ev, "Kak ne proigrat' v vojne", 23 luglio 2014, *Centr naučnoj političeskoj mysli i ideologii* (*Centr Sulakšina*). Link: <http://rusrand.ru/analytics/kak-ne-proigrat-v-vojne>.

tiche. Tali politiche si fondano sul rifiuto costante di tutte le tradizioni nazionali, iniziando dagli standard morali cristiani per finire a come si producono salsicce.

Gli euro-politici universali, asessuati e amorali ricordano un po' il furore delirante del Terzo Reich. Ciò che hanno in comune è la fiducia maniacale di credersi nel giusto, e la disponibilità a costringere la gente ad obbedire. Anche se le forme euro-fasciste di coercizione sono molto più morbide, l'approccio resta duro. Il dissenso non è tollerato, e la violenza è autorizzata fino allo sterminio fisico di coloro che sono in disaccordo con le politiche di Bruxelles. (...).

La parola italiana, *fascio*, da cui deriva il termine "fascismo", denota un'unione, o qualcosa che tiene legato insieme. Nella sua attuale concezione, questa unione non preserva l'identità di ciò che è integrato - siano persone, gruppi sociali, o paesi. Gli euro-fascisti di oggi stanno cercando di eliminare non solo le differenze economiche, culturali e nazionali, ma anche la diversità degli individui umani, tra cui quella di sesso ed età. Questa aggressività, con cui gli euro-fascisti stanno combattendo per espandere la propria area di influenza, a volte, ci ricorda la paranoia dei sostenitori di Hitler, nel sostenere e diffondere la razza ariana superiore. (...)⁸⁸.

Alla fine della sua lunga dissertazione, il politologo suggerisce diversi vettori di sviluppo: economici, sociali, ecc. Tra questi è incluso anche quello della "purificazione morale della società":

Accanto all'aumento della spesa pubblica, pre-requisito per l'attivazione del potenziale umano, è necessario migliorare il clima morale nella società, attraverso la rinascita dei valori tradizionali e spirituali. Ciò richiede il ripristino dei tradizionali sistemi educativi, la pulizia morale dei mass-media, la soppressione della propaganda delle norme morali di comportamento, della promiscuità, della violenza, della sodomia. È necessaria una politica statale culturale attiva e sistemica, per la purificazione della coscienza sociale, l'orientamento dei cittadini all'attività creativa, per un'educazione patriottica e rispettabile delle giovani generazioni. A tale scopo, è necessario un indirizzo statale di governo. (...)⁸⁹.

La campagna mediatica populista sull'Unione Eurasiatica è ora nelle mani del giornalista russo Dmitrij Kiselëv. Nel dicembre 2013, costui è stato nominato con decreto presidenziale direttore generale dell'agenzia Internazionale d'Informazione *Rossija Segodnja* ("Russia Oggi") di proprietà del governo russo. È anche vice-direttore della holding statale VGTRK, che possiede diversi canali televisivi e stazioni radio. Kiselëv è soprattutto conosciuto come presentatore di *Vesti Nedeli* (Notizie della settimana), un programma settimanale di news trasmesso dal canale televisivo *Rossija 1*, e per le sue esternazioni contro gli omosessuali e i metodi educativi occidentali. Il giornalista, oltre a promuovere le politiche del Cremlino, sostiene l'eurasismo (*evrazijstvo*), un progetto che individua un paradigma morale e culturale differente da quello occidentale. Egli ha trasformato la campagna anti-gay di Putin in un'arma contro l'integrazione europea dell'Ucraina. Ha, infatti, più volte usato espressioni

⁸⁸ *Ibidem*. Traduzione di Cristina Carpinelli.

⁸⁹ *Ibidem*. Traduzione di Cristina Carpinelli.

d'inaudita trivialità nei confronti degli omosessuali. In un commento televisivo, avrebbe detto: ai “[gay] deve essere vietata la donazione di sangue o di organi, poiché questi sono inadatti per il prolungamento della vita di chiunque”⁹⁰. Mostrando un video clip di un programma svedese per bambini “Poop and Pee”, ideato per spiegare ai minori quali sono gli organi (inclusi quelli riproduttivi) e le funzioni del corpo umano, avrebbe affermato alla fine del video clip che quello era il genere di decadenza europea che si sarebbe dovuta attendere l’Ucraina nel caso in cui avesse firmato l’accordo con l’UE⁹¹. Battute “infelici” sono arrivate dallo stesso presidente Putin. Al Forum internazionale del Club Valdaj (16 settembre 2013 - 20 settembre 2013), il presidente ha affermato che “Berlusconi è sotto processo perché vive con le donne. Se fosse stato omosessuale, nessuno lo avrebbe toccato con un dito”⁹². Una battuta che scatenò l’ilarità della platea.

Per tentare di capire perché tutto questo ha poco a che fare con una lettura di sinistra, ma anche liberale, del mondo, riprendiamo ancora le parole di Aleksandr Dugin, rintracciabili in un’intervista al sito *Millennium.org*⁹³ (nome e luogo tutto da scoprire, ma non certo di sinistra e neppure liberale):

Cosa l’ha portata a stare dalla parte di Putin? Il realismo politico di Putin e il suo patriottismo emotivo hanno fatto in modo che si avvicinasse sempre di più alle mie posizioni geopolitiche e ideologiche. Difendo Putin perché dichiara e adempie obiettivi e idee che sono essenzialmente miei.

Finiamo con un’altra perla di Dugin, stessa fonte:

Lei disse una volta in un articolo sul “Financial Times” che il mondo deve capire Putin. Come potrebbe capirlo? Capire Putin equivale a capire l’Altro. La Russia è l’Altro. Noi abbiamo altri valori, un’altra storia, altre idee, un’altra morale, un’altra antropologia, un’altra gnoseologia rispetto all’Occidente liberale...Noi siamo pronti al dialogo basato sulla mutua comprensione di ogni Altro. Ma siamo pronti anche all’odio da parte dell’Occidente. Conosciamo i modi eurocentrici, culturalmente razzisti, universalisti e imperialisti dell’Occidente nei confronti dell’Altro. Quindi è meglio davvero cercare di capirci. Cercate di leggere attentamente i nostri classici... Tentate di comprendere il significato della nostra filosofia cristiano-ortodossa, della nostra teologia, dei nostri autori mistici, delle nostre stelle e dei nostri santi, dei nostri poeti e dei nostri scrittori (Dostoevskij, Puškin, Gogol’). E certamente troverete facilmente la via per capire Putin, capire la Russia, capire tutti noi.

Dunque, per il filosofo Dugin, “capire la Russia” significa, tra le altre cose, leggere attentamente i classici della letteratura russa. Anche per altri intellettuali russi, la riaffermazione dell’identità nazionale - oggi più che mai necessaria - passa

⁹⁰ Laura Mills, “Russia state news agency gets controversial chief”, *TheWorldPost*, online, 9 dicembre 2013.

⁹¹ *Ibidem*.

⁹² Andrej Kolesnikov, “Čistosročnoe priznanie”, *Kommersant’*, cit.

⁹³ “Capire Putin, capire la Russia. Intervista a Alexander Dugin”, *Millennium.org*, 24 maggio 2014.

inevitabilmente attraverso la letteratura russa, perché proprio lì sono i valori, forgiati dai grandi scrittori del XIX secolo, da recuperare per costruire la propria identità nazionale. Ne è convinto il politologo Nikolaj Zlobin, che durante il Forum del Club Valdaj (settembre 2013), riportando il dibattito sui valori, è tornato a parlare di letteratura: *“L’Europa è stata plasmata dai grandi filosofi, mentre la Russia non ne ha avuti e i suoi valori sono stati forgiati dai suoi grandi scrittori del XIX secolo”*. (...) *“Occorre rimettere ordine nelle teste ed è precisamente questa la missione di Putin nel suo terzo mandato”*⁹⁴. Ne è altrettanto convinto Sergej Karaganov, cofondatore del Club Valdaj, il quale, durante lo stesso Forum, ha sostenuto che *“una delle strade da percorrere, per ritrovare, appunto, la propria identità nazionale, è la letteratura russa”*: *“la letteratura ha plasmato la nostra intelligenza nel XIX secolo e ci ha permesso di continuare a riflettere in epoca sovietica, perché non vi era nient’altro a cui aggrapparsi dal punto di vista intellettuale”*⁹⁵.

“Chi ha rinunciato alla sua terra ha rinunciato al suo Dio” (Fëdor Dostoevskij).

Ma evitiamo di disperderci troppo, e ritorniamo al filo del ragionamento di Dugin:

...Il liberalismo preme per la libertà e la liberazione da ogni forma di identità collettiva. Questa è la vera essenza del liberalismo. I liberali hanno liberato l’essere umano da ogni forma di identità nazionale, identità religiosa ecc. L’ultimo tipo di identità collettiva è il genere. Quindi c’è tempo per abolirlo rendendolo arbitrario e opzionale. L’assoluta maggioranza del Popolo russo è contro tutto ciò e ha un’attitudine conservatrice a proposito dell’identità collettiva in generale e dell’identità di genere in particolare. Putin, con queste leggi, non combatte contro le relazioni omosessuali ma contro l’ideologia liberale attraverso una legge obbligatoria contro la normalizzazione e la legittimazione giuridica di ciò che è considerato una perversione psicologica e morale.

Enrico Galoppini, co-redattore della rivista *Eurasia*, sostiene che

La Russia, consapevole della portata distruttiva della cosiddetta *“ideologia del genere”*, che sta producendo altri capolavori come l’idea balzana che possa esistere una particolare forma di omicidio denominata *“femminicidio”*, nel gennaio 2013 ha così proibito ogni forma di propaganda da parte dei militanti per la *“causa omosessuale”*⁹⁶.

Quindi, ancora una volta, neppure lontanamente pensare di recuperare tematiche liberali e democratiche (e tanto meno di sinistra) nel pensiero che esprimono Putin e i suoi ideologi. Dugin, ad esempio, cita come satanici stili di vita non conformisti e/o

⁹⁴ Paul Duvernet, *“Al Forum Club Valdaj la generazione di oggi e l’opposizione”*, *Russia oggi*, 19 settembre 2013.

⁹⁵ Paul Duvernet, *“Alla ricerca di un’identità russa”*, *Russia Oggi*, 17 settembre 2013.

⁹⁶ Enrico Galoppini, *“Un esempio di ‘soft power’ occidentale: la propaganda omosessuale contro la Russia”*, *Eurasia*, online, febbraio 2014.

tradizionali. Putin lo fa in continuazione, bacchettando il mondo occidentale per la sua deriva relativista, nichilista, omosessualista, laicista. Satana, dice in sostanza Putin, non abita più nell'Est cattivo e marxista, ma si è comodamente accomodato nell'Occidente libero e consumista.

La lotta contro l'“ideologia gender” e omosessualista nelle scuole è il cavallo di troia di tutte le forze conservatrici e radicali della nuova destra europea, che respinge e condanna il documento “Standard per l'educazione sessuale in Europa” redatto dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. Anche in Russia, in questi anni, si è dato ampio spazio al dibattito sul “gender” assimilato dal Cremlino a “ideologia”, impoverendo in questo modo anni di studi teorici e ricerche empiriche condotte sul concetto di genere, sull'identità, sull'ordine e i ruoli sociali da parte di università e centri russi qualificati per gli studi di genere. È diventato d'uso comune accusare i “gender studies” di essere qualcosa d'ideologico e propagandistico, a danno delle leggi naturali procreatrici di ogni ordinamento sociale. Tra la fine del 2012 e l'inizio del 2013, il governo russo ha fatto della “gender ideology” una vera e propria campagna denigratoria, contribuendo a diffondere quella volgarità intellettuale, che prende il sopravvento quando *“le opinioni di alcune persone [o istituzioni] spacciano per pseudo-scientifica una ricerca empirica [quella sul 'gender'] non conforme al loro modo di intendere la società basata sull'idea, ancora più imbarazzante, che i ruoli maschili e femminili siano naturalmente dati, che attitudini, responsabilità, compiti e routine siano diversificati in base al sesso biologico di appartenenza e che, imbarazzo degli imbarazzi, ancora oggi descrivono la società come soggiacente a 'leggi naturali'. Ritenere che le differenze di genere siano qualcosa di naturale e/o biologico, rende deviante il comportamento di chi, a questi due tipi, maschile e femminile, non si adegua correttamente”*⁹⁷. Eppure, l'idioma anglosassone “gender” richiama, innanzitutto, una categoria concettuale, dato che sposta le problematiche di genere dal punto di vista della differenza biologica a quello delle relazioni sociali e culturali, in cui agiscono individui e gruppi, e definisce un ampio quadro di temi (tra cui, ad esempio, quello del patriarcato).

Qui di seguito sono riportate le parole espresse da Aleksej Komov (ambasciatore russo all'ONU per il Congresso Mondiale delle Famiglie - associazione che da anni si occupa della difesa e della promozione della famiglia tradizionale - e presidente onorario dell'Associazione culturale italiana “LombardiaRussia”), nel corso di un'intervista rilasciata a “radio spada” (Livorno) il 5 giugno di quest'anno⁹⁸:

(Intervistatore):

Ambasciatore, quanto ha influito la Chiesa ortodossa russa nelle scelte e nella promulgazione delle leggi adottate dal Presidente Vladimir Putin?

⁹⁷ Michele Pazzini. Estratto dalla rubrica “Di Qualunque Genere”. Mensile *C'era una Svolta*, n. 4 /2014.

⁹⁸ Aleksej Komov si trovava in Italia per partecipare alla Conferenza “XXI Secolo: Un grande Sì alla vita e alla famiglia” organizzata dall'associazione ONLUS ProVita tenutasi a Livorno il 05-06-2014. Il video della Conferenza è disponibile al link: <http://www.losai.eu/prof-alexey-komov-parola-dordine-combattere/>.

Ritiene che l'avanzata della Rivoluzione in Europa sia avvantaggiata dalla timidezza e/o codardia di gran parte (dei membri) della Chiesa Cattolica, compresi i fedeli, ormai assuefatti allo spirito del mondo e per niente inclini alla battaglia?

È evidente che la lotta del Presidente Putin per i valori cristiani rispecchia il sentimento popolare russo; a tal proposito le chiediamo come sia possibile da parte nostra (Italia), partecipare a questa battaglia nonostante la scristianizzazione in atto nel nostro paese ed una politica completamente ed esclusivamente materialista?

Chiediamo inoltre un consiglio da dare ai genitori che devono e vogliono proteggere i propri figli dall'assalto anticristiano che si cela dietro le varie ideologie e pseudo libertà quali omosessualismo, gender, pornografia, aborto etc.

(Intervistato):

La chiesa ortodossa russa influenza molto Vladimir Putin e i leader dell'élite russa di oggi; per esempio c'è l'Archimandrita Tichon, molto famoso in Russia perché è il padre spirituale di Putin, il quale riceve la Comunione, va in chiesa e prega sotto la sua direzione spirituale e, quindi, in tal modo influenza la politica russa. Tutti i leader russi vanno in chiesa così come vanno nelle televisioni e in ogni luogo, ma è una cosa ben diversa dai leader occidentali come, per esempio, Obama, Hollande e altri...che addirittura disprezzano pubblicamente i simboli cristiani.

Abbiamo una situazione molto differente in Russia e ne siamo felici; (...)

Circa la «timidezza» della Chiesa Cattolica e quindi della gran parte dei suoi fedeli, l'ambasciatore russo così risponde:

È molto importante non avere paura, bisogna essere coraggiosi e molto forti nel difendere i nostri valori cristiani e quindi la famiglia tradizionale, senza temere le lobby LGTB e George Soros oppure la «correttezza politica». È una cosa molto importante per un cristiano vero.

Più del 90% dei russi è a favore della famiglia tradizionale e, quindi, ostile al matrimonio omosessuale e contrario all'ideologia di genere⁹⁹. Il presidente Putin fa solamente ciò che il suo popolo gli chiede. È una democrazia reale.

È necessario lottare per i valori cristiani, per il futuro dei nostri bambini e della società intera; è molto importante lottare per questo e resistere, perché affrontiamo un totalitarismo nuovo, che vediamo oggi in Occidente, un totalitarismo più soft, più confortevole e ingannevole... che si impone dicendo, "facciamo questo per te, per i tuoi diritti umani, per le tue esperienze, per la tolleranza, per la tua libertà...".

Per questo dobbiamo essere forti se vogliamo difendere i nostri valori, educando i nostri bambini in maniera indipendente, se necessario a casa nostra, soprattutto se lo Stato prevede l'educazione omosessuale obbligatoria ed altre aberrazioni simili.

È necessario, quindi, costruire un sistema indipendente e parallelo, che porti avanti i valori cristiani. È possibile che presto ci troveremo in una situazione molto simile a quella dei primi secoli del cristianesimo durante l'Impero romano, quando i fedeli erano costretti a pregare nelle catacombe; per questo dobbiamo essere forti e combattere.

⁹⁹ I "vicini indesiderati" dai russi sono, in primo luogo, gli alcolizzati; seguono gli omosessuali (51% degli intervistati). Ved: "Nacional'naja identičnost' i buduščee Rossi", *Valdaj Meždunarodnyj discussionnyj klub*, cit.

In un'altra intervista, rilasciata il 5 maggio sempre di quest'anno, a *Romait* (online)¹⁰⁰, il quotidiano del Lazio, l'ambasciatore russo Komov è stato ancora più incisivo:

(...) oggi (...) stiamo assistendo ad una significativa rinascita dei valori Cristiani tradizionali, in Russia le chiese sono sempre piene e l'80% della popolazione si dichiara credente. La Chiesa Ortodossa ha avuto quindi una grande influenza nel far capire alla popolazione l'importanza del valore della vita e della famiglia tradizionale e oggi la maggioranza della popolazione russa condivide questo pensiero [¹⁰¹ - ndr].

(...)

Ho letto che Brussels tra quindici anni sarà la prima città europea in cui i musulmani diverranno la maggioranza della popolazione. La civiltà europea però è nata e si è sviluppata sui valori cristiani, e quindi per preservare l'Europa intesa come civiltà, non possiamo non riferirci a questo tipo di tradizione.

Ebbene, che ci siano movimenti migratori è un dato di fatto, ma bisogna prestare attenzione al fatto che il numero sempre maggiore di migranti che vengono da Paesi, come quelli islamici, molto più prolifici del vostro, rischiano di minare profondamente la vostra civiltà. Se in ogni città italiana vi saranno famiglie musulmane, per esempio, noterete che ci sarà bisogno di togliere il crocifisso dalle scuole perché potrebbe offenderli nonostante che nei fatti questo non li offenderebbe in alcun modo. Penso che questa sia una forma di neo-marxismo culturale.

Per questo la demografia è un fattore chiave per il futuro, perché, in uno scenario di questo tipo, se gli europei continuano a non fare figli si rischia il "suicidio", la civiltà europea rischia di scomparire.

(...)

(...) la teoria gender, come molti sanno non contiene nulla di scientificamente dimostrato ed al contrario può produrre effetti disastrosi sui minori. È necessario, invece, che i bambini abbiano una madre ed un padre per crescere in maniera psicologicamente sana ed equilibrata. La teoria gender sostanzialmente distrugge l'essere umano come lo conosciamo. A proposito è interessante notare come l'educazione sessuale nelle scuole sia stata introdotta per la prima volta in Ungheria nel 1918-19 dal ministro dell'Educazione del governo comunista di Bèla Kun, György Lukács, in funzione anti cristiana. È strano osservare come oggi l'Unione Europea, le Nazioni Unite e altre istituzioni internazionali vogliano imporre gli stessi provvedimenti che adottarono i marxisti nelle repubbliche sovietiche.

Non è un caso poi che vengano utilizzati i media e la scuola per trasmettere questo tipo di messaggi. Un altro comunista italiano, Antonio Gramsci, affermava che il metodo più efficace per imporre la visione del potere politico al popolo è fare "la

¹⁰⁰ Alessandra Benignetti, "Perché è importante difendere la famiglia oggi? L'intervista ad Aleksej Komov, Responsabile internazionale del dipartimento per la famiglia della Chiesa Ortodossa Russa", *Romait*, 5 maggio 2014.

¹⁰¹ In un articolo apparso sul portale russo di *Rosbalt* è riportato un sondaggio effettuato nell'agosto 2014 dal Centro Studi "Levada" di Mosca, dal quale è emerso che erano pronti a votare Putin, l'87% dei russi; da un altro sondaggio effettuato a settembre dello stesso anno dal "Fondo per l'Opinione Pubblica", i russi, disposti a votare Putin erano, invece, il 70%. Ved: Sergej Šelin, "Neponjatjy totalitarizm", *Rosbalt*, online, 24 settembre 2014.

lunga marcia" attraverso le istituzioni: la cultura e i mass media sono la chiave per l'avanzata di questa rivoluzione sociale.

(...)

(...) Pensiamo che ci sia una deriva molto pericolosa in Occidente: in Russia abbiamo sofferto settant'anni di comunismo totalitario, ora non siamo più un paese comunista e nessuno vuole restaurare il comunismo in Russia perché abbiamo sofferto più di qualunque altra Nazione. Ma osserviamo come oggi gli stessi pericolosi trend stanno emergendo nelle società occidentali, e vogliamo mettere in guardia i nostri fratelli cristiani della vera pericolosità di queste ideologie "totalitarie": se leggere la Bibbia è proibito, se rischi la galera per proteggere tuo figlio dalle perversioni dell'educazione sessuale a scuola, vuol dire che c'è qualcosa di sbagliato.

Vale la pena sottolineare che il riconoscimento dei diritti gay non è affatto una prerogativa dell'Occidente satanico e destrutturante, svuotato dei principi spirituali e morali fondanti una società. È sufficiente, a tale proposito, effettuare una rapida indagine sulla panoramica delle leggi inerenti alle persone e i comportamenti omosessuali in diversi paesi del mondo, per scoprire che i diritti LGBT sono oggi riconosciuti a diverse latitudini del mondo¹⁰².

A 25 anni dal crollo del comunismo, in Russia sono stati ricostruiti, finanziati dal governo, migliaia di edifici sacri e gli aborti sono drasticamente diminuiti. La Russia, assunta a simbolo della rinascita cristiana per tutta l'Europa [*"(...) con la presidenza di Putin la storia ha cambiato strada e di nuovo concetti come identità e sovranità sono tornati ad essere importanti. È di esempio per tutti noi europei, lobotomizzati e colonizzati culturalmente da idee che non ci appartengono per storia e tradizione"*¹⁰³], è - come sostiene Komov - un esempio vivente di come il processo di secolarizzazione sia tutt'altro che irreversibile.

Legare a una visione liberale, e tanto meno di sinistra, le idee che stanno prendendo il sopravvento in Russia (e Ucraina), appare davvero impossibile. Per un'analisi marxista, comunista, parole quali operaio, classe, proletariato, sono centrali: mai usate dal presidente russo e dal teorico ispiratore dell'Impero euro-asiatico. Ma Dugin stesso ci dice, sempre nella sua relazione al Cavalieri di Milano, che sia il fascismo sia il comunismo - di cui salva l'esperienza sovietica solo per il patriottismo - sono da superare per un'altra interpretazione valoriale, la quarta, dato che se ne debbono superare tre: liberalismo, nazi-fascismo e comunismo. E qual è la sostanza di questa quarta interpretazione? È una sostanza che rinnega la modernità, proprio partendo dalla critica che la post-modernità rivolge all'universalismo e al totalitarismo della modernità. È una sostanza che nega la ragione, che volge lo sguardo al sacro, all'irrazionale, al Medio-Evo. È una sostanza assolutista ortodossa, sessualmente tradizionale, omofobica, e politicamente imperialista. Putin incarna bene tutto questo, e Putin ben indossa tale casacca.

¹⁰² Diritti LGBT nel mondo. In: http://it.wikipedia.org/wiki/Diritti_LGBT_nel_mondo.

¹⁰³ Gianluca Savoini, "Generation next- forum in Mosca", *Associazione culturale "LombardiaRussia"*, online.

Dugin ha poi continuato parlando della sua nuova “Quarta teoria politica”. La modernità politica classica prevede tre forme generali: liberalismo, comunismo, nazional-fascismo. Oggi il liberalismo è risultato vincitore sulle altre due forme. Non essere d’accordo col liberalismo, non significa però dover far ritorno al comunismo o al fascismo, due forme che hanno perso le loro battaglie storiche; è partendo da questo assunto che Dugin cerca d’individuare una quarta forma fuori dalla modernità. Ma cosa significa fuori dalla modernità? Ci si può ispirare alla pre-modernità: nella tradizione, nella religione, nel sacro. Proprio perché la modernità è desacralizzante. Tuttavia, limitarsi ad opporre la pre-modernità alla modernità, non è sufficiente, ci si deve ispirare anche alla post-modernità, in particolare, alla critica che la post-modernità rivolge all’universalismo e al totalitarismo della modernità. Riassumendo: la quarta teoria politica è un’ispirazione presa dalla pre-modernità nel sacro e nella tradizione per giungere all’atteggiamento critico della post-modernità. L’importante è superare la modernità e tutti i suoi concetti erronei¹⁰⁴.

Prima di trarre le conclusioni, è bene ricordare che nell’establishment russo esiste una componente che esprime posizioni più concilianti, più aperte alla democrazia liberale e al dialogo con l’Unione Europea e le istituzioni europee. Le relazioni e i dibattiti nel corso delle sessioni di lavoro del Forum di dialogo internazionale della decima edizione del Club Valdaj (settembre 2013) lo testimoniano. In più, nel portale *Rosbalt.ru* si possono leggere articoli che mostrano su vari temi pensieri e riflessioni discordanti. Si veda, ad esempio, il dibattito “su Russia e PACE (Parliamentary Assembly of the Council of Europe)”¹⁰⁵. *Deve restare la Russia dentro l’Assemblea parlamentare del Consiglio d’Europa? Sì* - sostiene Aleksej Malašenko (membro del Consiglio scientifico del Centro moscovita Carnegie). La Russia ha bisogno della PACE, ma anche il Consiglio d’Europa ha bisogno della Russia - essa è parte del sistema mondiale. Dello stesso parere è Fëdor Luk’janov, politologo ed editor in chief di “*Russia in Global Affairs*”, secondo cui la PACE è necessaria alla Russia di oggi, nonostante tutte le difficoltà che questa ha con l’Occidente. Facendo riferimento alle dichiarazioni rilasciate su questo argomento da esponenti delle massime gerarchie russe, incluso il presidente russo, ha affermato che “*la Russia non ha intenzione di strappare ufficialmente questi rapporti o di rimmetterli in discussione*”. La Russia non apporterà correzioni alla sua politica ed è pronta a continuare a lavorare con il Consiglio d’Europa (PACE) posti, tuttavia, dei paletti. Ovvero, che questa organizzazione sia d’accordo con la linea perseguita dalla Federazione Russa. “*Il nostro paese non ha intenzione di sbattere la porta, ma se la condizione dell’ulteriore lavoro insieme sarà un cambiamento di corso richiesto [alla Russia - ndr], allora non potrà funzionare*”. Non è da escludere l’uscita della Russia da questo organismo, nel caso in cui sia soggetta a sanzioni da parte della PACE. Un parere diverso è espresso da Makarkin Aleksej - vice presidente del Centro per le Tecnologie Politiche. Secondo Makarkin, la PACE - sia per il governo russo sia per la società russa - è un organismo assolutamente inutile. “*Il potere russo considera l’Assemblea*

¹⁰⁴ Eliseo Bertolasi, “Aleksandr Dugin a Milano: La sfida eurasiatica della Russia”, cit.

¹⁰⁵ Aleksandr Želenin, “Začem Rossii PACE?”, *Rosbalt*, 3 ottobre 2014. Si ringrazia la russista Graziella Bertani per averci segnalato questo interessante articolo, in cui è illustrato questo dibattito.

parlamentare del Consiglio Europeo come una forza ostile". Inoltre, la Russia aveva aderito al Consiglio d'Europa e ad altre istituzioni europee, non tanto perché vi fosse una condivisione di valori, ma perché credeva necessario per il paese avere investitori e far parte del Club dei paesi civilizzati. Poi è arrivata la delusione. Niente investimenti, ma solo chiacchiere su libertà e democrazia.

Una conversazione telefonica tra la BBC e Aleksandr Dugin (10 luglio 2014)¹⁰⁶ descrive un Putin titubante diviso tra tendenze nazionaliste e liberali filo-occidentali, che animano la nomenclatura russa, riguardo alla situazione ucraina:

Parlando al telefono da Mosca, in inglese e con un chiaro accento di urgenza nella voce, Dugin teme che la 'primavera russa' stia perdendo slancio: "I liberali sono contro Putin. È un vero guaio", e i patrioti lo sosterranno solo se intende continuare con le sue politiche patriottiche. Mentre esita perde l'appoggio di entrambi i lati. È un gioco pericoloso. Ma c'è forse una soluzione? (...) Ora, con le forze ucraine all'offensiva contro i ribelli nelle regioni di Donetsk e Lugansk, Dugin incolpa "i liberali" della riluttanza del Presidente Putin ad inviare truppe. I "liberali" a suo avviso, sono soprattutto affaristi che fecero fortuna negli anni '90. Se ulteriori sanzioni economiche saranno applicate alla Russia, avranno da perdervi molto essendo "integrati nell'economia mondiale". L'apparente esitazione del Presidente Putin, secondo Dugin, è dovuta alla lotta nel governo russo, e nella mente del Presidente Putin. "Questa è la lotta tra le forze conservatrici ortodosse patriottiche e le forze liberali, che sono molto forti, dice. In effetti, pensa, ci sono due parti in conflitto in Vladimir Putin. "Il lato patriottico di Putin è supportato dalla maggior parte dei russi, ma la sua ombra liberale è rappresentata dalla maggioranza della classe politica, degli oligarchi e dal suo primo ministro Medvedev. Tale nota anti-establishment è popolare presso la maggioranza dei russi, che non si fida della "élite liberale", accusata del caos degli anni '90. Non solo, molti russi simpatizzano con il nuovo patriottismo militarista di Aleksandr Dugin, Alcuni arrivano ad acquistarne il kit e a recarsi in Ucraina orientale, per unirsi ai gruppi ribelli"¹⁰⁷.

In un articolo pubblicato nel portale russo *Rosbalt*¹⁰⁸, a settembre di quest'anno (a fine articolo è presente un video con un'intervista a Igor' Strelkov), si può leggere che "Egli [Strelkov - ndr] ha anche criticato gli accordi raggiunti a Minsk di cessate il fuoco nella parte orientale dell'Ucraina e li ha chiamati 'vergognosi'. Allo stesso tempo, ha detto che nella leadership russa sono presenti alcune forze che hanno sabotato l'assistenza militare e politica ai ribelli e che hanno spinto il presidente Vladimir Putin in direzione del cessate il fuoco"¹⁰⁹. In un altro articolo, dal titolo già di per sé esplicativo, "Strelkov ha consigliato a Putin di sostituire 'la sua squadra decrepita e orientata in senso liberale'", riportato sempre nel

¹⁰⁶ Dina Newman, "Russian nationalist thinker Dugin sees war with Ukraine", *BBC*, 10 luglio 2014.

¹⁰⁷ Philippe Grasset, *Dedefensa*, 12 luglio 2014. Traduzione italiana (a cura) di Alessandro Lattanzio, in: *Aurora sito*, "Aleksandr Dugin e la 'Primavera Russa'", 13 luglio 2014.

¹⁰⁸ "Strelkov: Rešenje ujti v otstavku opravdalo sebja", *Rosbalt*, 11 settembre 2014.

¹⁰⁹ *Ibidem*. Traduzione di Cristina Carpinelli.

portale *Rosbalt*¹¹⁰, è riferito che “Secondo lui [Girkin, cioè Strelkov - ndr], la leadership russa non è pronta ad agire nel ‘nuovo ambiente’. Ma poi è arrivata la crisi generale che richiede decisioni rapide, radicali e responsabili. E nel corso di questa crisi è divenuto chiaro che, oltre al presidente, nessuno è in grado di operare nel nuovo ambiente. Qualcuno ha stupide paure, e la maggior parte non è pronta, non può e non vuole imparare. Ci sono parassiti coscienti - gli stessi nostri Vladislav, per così dire, Jur’evič (Surkov, l’aiutante di Putin (...))”¹¹¹.

Può darsi che Putin abbia avuto qualche pressione da parte della componente “liberale” della classe dirigente russa, ma è fuori discussione che oggi l’unico attore in grado di poter decidere, con la forza, in che direzione andare, è lui, il presidente. Forte, inoltre, del consenso “bulgaro” che lo sorregge. Putin non è neppure un proselito della dottrina formulata da Dugin. È più probabile, invece, che le idee del filosofo siano semplicemente funzionali alla linea che il presidente sta perseguendo¹¹², che gli servano come catalizzatore per orientare le masse verso preferenze da lui auspiccate. Più volte il presidente russo ha sottolineato:

nel mondo moderno che sta nascendo, tenendo conto delle sue tendenze di sviluppo sia a breve termine che nel lungo periodo storico, tutta l’Europa, come ho detto, da Lisbona a Vladivostok, dovrebbe unirsi per essere competitiva e vitale nel mondo in rapida evoluzione. Questo è un fatto estremamente importante. Mi auguro che i nostri partner potranno ascoltarci e comprenderci.

I valori della Russia non differiscono sensibilmente dai valori europei. Noi apparteniamo alla stessa civiltà. Siamo diversi, e abbiamo alcune caratteristiche che sono specificatamente nostre, ma abbiamo gli stessi valori alla radice. Credo che dobbiamo certamente sforzarci per creare un’Europa più grande da Lisbona a Vladivostok, come ho già detto più di una volta, (...)”¹¹³.

Non vi è qui un certo richiamo alla teoria geopolitica di Thiriart, riassumibile nella formula “Europa unita da Dublino a Vladivostok”, cara anche a Dugin? Teoria ripescata anche dalla Lega Nord, che avendo adottato le idee di Dugin e di Jean Thiriart, si sta battendo per un’Eurasia dei popoli:

(...) in un documento presentato negli scorsi mesi come contributo al dibattito congressuale della Lega, si legge che: “Alcuni decenni or sono Jean Thiriart elaborò la teoria geostorica dell’Eurasia. Il geopolitico belga era convinto che la strada da seguire fosse quella di unire le terre comprese tra Lisbona e Vladivostok in un’unica nazione, uno spazio continentale che prende ragione della sua esistenza dal momento

¹¹⁰ “Strelkov posovetoval Putinu zamenit’ svoju ‘odrchlevšuju liberal’no-orientirovannuju komandu””, *Rosbalt*, 20 ottobre 2014.

¹¹¹ *Ibidem*. Traduzione di Cristina Carpinelli.

¹¹² Emmanuele Quarta, “RUSSIA: Aleksandr Dugin, l’eminenza grigia del Cremlino?”, *East Journal*, online, 20 ottobre 2014.

¹¹³ “Direct Line with Vladimir Putin: Valdai Club Experts Ask Questions”, Conferenza di Putin del 17 aprile. *Valdai Discussion Club*, online, 18 aprile 2014. Ved.: “Putin: ‘L’Europa da Lisbona a Vladivostok’”, *Stato & Potenza*, online, 22 aprile 2014.

della caduta dell'U.R.S.S. Tale nazione, nella prospettiva di Jean Thiriart, dovrà essere uno stato politico, un sistema aperto e in espansione che sia espressione di uomini liberi verso un futuro collettivo e condiviso. Noi partiamo da questa visione per proporre l'Europa delle Patrie in cui siano i popoli a decidere del loro futuro. Un grande territorio in cui tutti i popoli saranno padroni di decidere seguendo le loro tradizioni come la loro cultura millenaria. Mille patrie in un'unica nazione, quella europea. Vogliamo costruire un'Europa dei popoli federata ad una grande Russia"¹¹⁴.

Nel suo intervento alla conferenza pubblica di Milano, il filosofo Dugin ha sostenuto che

L'Eurasia rappresenta il concetto opposto a quello dell'individualismo e del liberalismo americano dell'Occidente. L'Eurasia non è Oriente nel senso tradizionale del termine, ma è Europa e Asia, due forme culturali. Ambedue le forme sono accettabili nell'idea di Eurasia. L'Eurasia è contro l'Occidente, ma non è contro l'Europa (se si esclude quella americanizzata o post-moderna). Non rappresenta solo la difesa delle identità europee ma anche delle società tradizionali dell'Asia. L'Europa per gli europei e l'Asia per gli asiatici, tutti devono conservare e sviluppare le loro tradizioni. L'Occidente tende invece a distruggere tutto, sia l'Europa, che l'Asia"¹¹⁵.

D'altra parte, nella bandiera russa, l'Aquila è bicipite: una testa guarda a Oriente, una testa guarda a Occidente. Entrambe le direzioni geopolitiche devono essere valorizzate.

Allo stesso tempo, dice Dugin,

La vita è pluralistica, ricca di forme diverse, non è lineare unipolare ma sempre multipolare, questa idea espressa dal concetto di Eurasia si contrappone all'idea di una civilizzazione unipolare, lineare, universale, occidentale, moderna e post-moderna rappresentata dagli Usa con i suoi valori imposti a tutti (...)¹¹⁶.

L'approccio di civiltà (*civilizacionnyj podchod*), che è nella prospettiva eurasiatica, rifiuta l'idea del valore assoluto della civiltà occidentale e propone una visione pluralistica della storia umana e una visione multipolare delle relazioni internazionali. La creazione di un mondo multipolare che contrasti l'egemonia americana, è anche un obiettivo prioritario di Putin: "Un (...) mondo unipolare, standardizzato, non ha bisogno di Stati sovrani, ha bisogno di vassalli. Storicamente, questo rappresenta una negazione dell'identità e della diversità mondiale donatoci da Dio"¹¹⁷.

È possibile individuare tra Putin e Dugin una linearità di percorso comune, che passa attraverso un'identità di vedute che soddisfa sempre più entrambi. Dugin, attualmente, è un personaggio che gode della stima e dell'ascolto di un'ampia cerchia di politici

¹¹⁴ Giovanni Savino, "L'infatuazione putiniana della Lega, tra neofascisti italiani e Dugin", *MicroMega*, 22 ottobre 2014.

¹¹⁵ Trascrizione integrale dell'intervento del professor Dugin, *Russia.it*, 12 agosto 2014.

¹¹⁶ *Ibidem*.

¹¹⁷ Ved. nota 4.

vicini al presidente russo. Tuttavia, ciò, non equivale a riconoscergli il ruolo di “nuovo ideologo” del Cremlino:

In primo luogo, Putin ha sempre enfatizzato il suo approccio pragmatista - scevro da qualsiasi ideologia - alla politica estera. Il modo in cui ha gestito la crisi di Crimea gli ha permesso, come dimostrano i sondaggi, di aumentare il consenso dell'opinione pubblica all'operato del governo. Concetti come l'antioccidentalismo e l'ostilità alla democrazia liberale, inoltre, non sono esclusivi della retorica di Dugin. Come nota Anton Shekhovtsov, autore di diversi articoli sull'argomento, certi elementi ideologici esistono in Russia da oltre un secolo.

Dugin, dunque, appartarrebbe a quella schiera d'intellettuali d'estrema destra che Putin foraggia per legittimare il proprio regime. Ciò non significa ridurre la figura di Dugin a semplice comparsa sullo scenario politico della Russia contemporanea. Lo abbiamo visto: si tratta di una personalità di spicco, pericolosamente vicina alle alte cerchie politico-militari del paese. Sottovalutare l'influenza esercitata dalle frange più radicali del nazionalismo russo sarebbe un errore. Ma sarebbe un errore, d'altro canto, ingigantirla¹¹⁸.

D'altro canto, Putin, quando esprime il suo punto di vista in difesa dei valori e della tradizione, sembra aver abbandonato il pragmatismo, spostandosi verso un tipo di nazionalismo mistico, ortodosso. Per il presidente, adesso, l'autorità della Russia non è più soltanto determinata dalle sue risorse energetiche, ma anche dalla grande cultura russa, dal suo potenziale spirituale tradizionale, che acquisiscono una priorità assoluta. Come è detto nel documento del ministero della Cultura, qui più volte citato, *“La cultura è più importante dell'economia, della difesa e del sistema amministrativo, perché senza la cultura non ci sarebbe nessuna delle tre. Al contrario, in presenza di una necessaria motivazione spirituale e morale, tutte le sfere della nostra vita si sviluppano in maniera qualitativamente più efficace.*

*Il contenuto fondamentale della politica culturale di governo dovrà essere rappresentato dalla formazione dell'uomo completo, cittadino di una Russia unita, custode delle tradizioni storico-culturali della nostra civiltà e loro prosecutore, nell'ambito dello sviluppo innovativo contemporaneo. Il risultato sarà la tutela e l'accrescimento del popolo russo e di tutti i popoli fratelli che abitano il nostro paese”*¹¹⁹.

Oggi, chi ha nelle sue mani il bandolo della matassa è il presidente, sia in Russia sia in certi ambienti dell'Europa, dati i legami sempre più stretti che Putin intrattiene con il neo-fascismo europeo (che vede in lui una “guida”, poiché *“le sue parole di peso, così distanti dal chiacchiericcio occidentale sui ‘diritti umani’ e sulle sue presunte violazioni, ci confermano nell'impressione ormai maturata da qualche anno: nella Russia - e nella forza*

¹¹⁸ Emmanuele Quarta, “RUSSIA: Aleksandr Dugin, l'eminenza grigia del Cremlino?”, *East Journal*, cit.

¹¹⁹ Vedi Punto 12 (*“L'obiettivo del documento in fase di elaborazione non è soltanto quello di fornire una base per perseguire una politica culturale di governo unificata, ma anche di contribuire al radicale cambiamento nella società e soprattutto nella classe dirigente dell'atteggiamento verso la cultura”*) del documento.

del Cremlino - è custodita l'Anima dell'Europa"¹²⁰). Opportunismo, condivisione di un pensiero e di una linea politica comune? Poco importa.

Conclusioni

Alla luce delle citazioni prodotte, appare del tutto evidente che la scelta tattica tra uno dei due contendenti non apporti nulla di veramente accettabile per una posizione politica e culturale che si voglia definire moderna. Anzi, il tema della modernità è rifiutato dalle parti in lotta. Pare uno scontro tra due concezioni del mondo che fanno a gara fra chi riesce, più dell'altro, ad affondare nella melma del passato, rimpianto di un'era in cui i sacri valori spirituali la facevano da padroni. Quindi, tutte le lezioni, illuministica, liberale e poi socialista, con le molte variabili che si sono nel tempo intrecciate tra loro e con altri apporti spuri, non trovano in questo scontro nessuna possibilità di essere agite.

In molte analisi emerge che la Russia propone, in alternativa alle due catastrofi della modernità del 20° secolo - il comunismo rivoluzionario del 1917 e sue conseguenze nei decenni, e il liberismo degli anni Novanta, scomparso il campo comunista - il mero ritorno al passato, allo sviluppo della civiltà russa incentrato su tradizione e recupero dei valori spirituali, con un pizzico di contemporaneità: social welfare per tutti e innovazione tecnologica. L'icona della Madonna di Vladimir accanto ai progetti spaziali dell'agenzia Roskosmos. L'accento su una Russia "non arretrata", che non difende il passato, perché "paladina dei valori tradizionali nell'ambito dello sviluppo innovativo contemporaneo", confina la modernità entro una dimensione monca dove sia, appunto, possibile, "affermare la validità dei valori eterni" (Putin). Ma altro è il modo di intendere la modernità. Basta cercarne il significato in qualsiasi accreditata enciclopedia, per scoprire che il termine richiama genericamente una propensione non solo al rinnovamento socio-tecnico, ma anche a quello nei vari settori della cultura e della morale.

È chiaro che il discrimine non sta sulle macro analisi del mondo attuale, che riguardano la politica americana, la difesa dei diritti economici e sociali, il multipolarismo contro l'unipolarismo atlantico, ecc. (temi, peraltro, sostenuti anche da destra), su cui si possono trovare ampie convergenze; è il sistema valoriale, i modelli culturali proposti, che sono altrettanto importanti quanto la politica del gas e del petrolio, che non possono che vederci lontani, noi "occidentali" che possiamo definirci tutti quanti almeno "figli dell'89". La rivoluzione francese ha posto per tutto il mondo, anche per chi non vuole riconoscerlo, uno spartiacque reale nei confronti dell'*Ancien Régime*.

Ci vede altrettanto lontani, la raffigurazione, data da alcuni personaggi citati, di un'Europa tra Sodoma e Gomorra. Pensiamo, d'altro canto, che l'individuazione di nuove rotte per l'Europa, a superamento della ricetta di "austerità e rigore finanziario", che, di fatto, ha prodotto recessione e grave disagio sociale, sia un modo per combattere populismi e nazionalismi in forte crescita.

La nostra proposta di analisi, suffragata dalle dirette parole degli stessi protagonisti

¹²⁰ Alfonso Piscitelli, "Il 'pensiero forte' di Vladimir Putin", *Associazione culturale "LombardiaRussia"*, cit.

della crisi in atto, non permette di scambiare lucciole per lanterne. Questo parrebbe quantomeno strabico. Non vi è un novello Teseo - leggi Machiavelli - alle porte, ma vi sono ancora una volta proposte politiche desuete che, almeno l'Illuminismo settecentesco, per non scomodare teorie politiche successive, aveva, grazie ai suoi sforzi di modernità, messo - sembrava definitivamente - nello sgabuzzino della storia. A che pro difenderle ora? A che pro appoggiarle senza riserve, pur di stare in un gioco a perdere nei rispetti della decenza valoriale e politica?

“Io mi posso immaginare un *politico morale*, ossia uno che intende i principi dell'arte politica in modo che essi possano coesistere con la morale, ma non posso rappresentarmi un *moralista politico* che si foggia una morale secondo gli interessi dell'uomo di Stato” (Immanuel Kant, *Per la pace perpetua. Un progetto filosofico*, 1795).

La politica viaggia su binari che devono essere anche morali. Quando è il contrario c'è sempre da dubitare, da sospettare. Una morale che si erge a politica va sempre a definirsi secondo schemi millenaristici che affondano le radici in quadri apocalittici. Si ritorna a visioni medioevali, quando l'Apocalisse era spesso ritenuta prossima a venire. Le lezioni della politica moderna le hanno concettualmente spazzate via. Ritornarvi, non importa per quali vie e per quali funzioni, non favorisce certo il difficile cammino dell'uomo verso quello che potremmo definire, con Alejandro Serrano Caldera, la “cosolidacion y pulimento de la estructura historica”¹²¹.

Il presente dossier è coperto da copyright.

Milano, 1 novembre 2014

Centro Studi Problemi Internazionali
Villa Visconti d'Aragona
Via Dante 6, 20099 Sesto San Giovanni (MI)
Tel: 02 2403877
Fax: 02 24303252e-mail: cespi@cespi-ong.org

¹²¹ Alejandro Serrano Caldera, *Filosofia y crisis*, Editorial Nueva Nicaragua, Managua, 1984.